

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

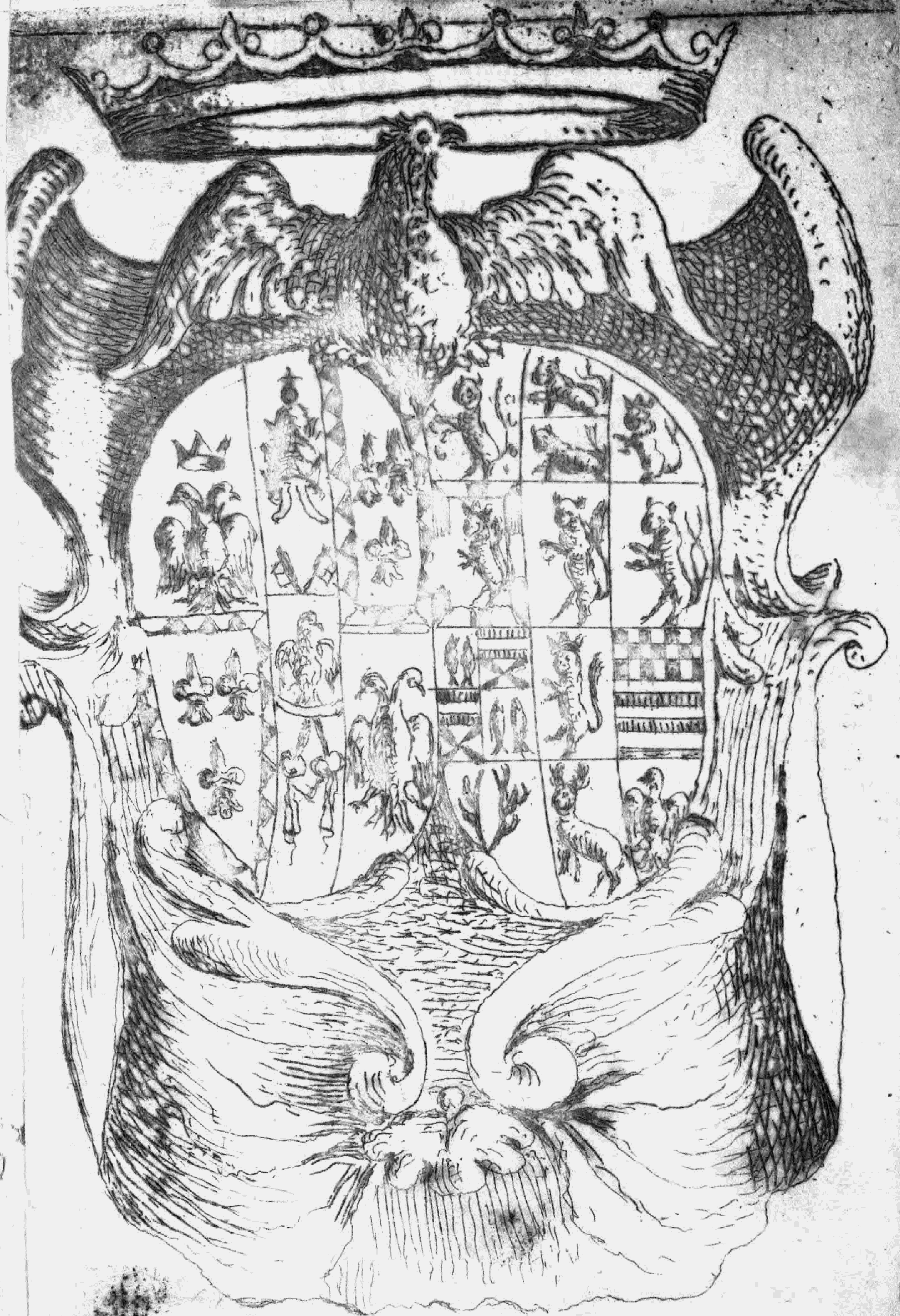
CORNIANI  
ALGAROTTI

3546

MILANO

BRAIDENSE

7007



# L'ORESTE IN SPARTA

Drama Primo per Musica

DEL DOTTOR POMPEO  
LVCHESI.

---

CONSECRATO

*All' Altezza Serenissima*

DI CARLOTTA  
FELICITA  
DI HANNOVER, BRUNSVICH,  
LVNEBURGO, &c.

Duchessa di Reggio, Modona, &c.



---

IN REGGIO, per Prospero Vedrotti. )( 1697. )(  
*Con licenza de' Superiori,*

Serenissima Altezza.

**M**

Entre stavo divi-  
fando frà me stesso di dare à  
V. A. qualche divertimento  
nella presente Fiera, mi capitò  
sotto

sotto gli occhi il presente Drama, cui da il titolo L'ORESTE IN SPARTA. In questo offervai innestate due Eroiche Virtù, l'una fù la Clemenza di Principe, l'altra la Fedeltà d'Amico. La prima parvemi spiccare nella premiata innocenza d'ORESTE, la seconda nell'incorrotta fede di PILLADE. Queste mi supposi esser degno oggetto degli occhi dell' A. V. e però deliberai di lasciarle passare sotto de' Torchj, ed ora le umiliò à piedi di V. A. sù questi foglj di null' altro più ambizioso, che d'incontrare un suo benignissimo gradimé-

to. Tanto solo sospira il mio riverentissimo ossequio, nel mentre, che in attestato di rispettoso vassallaggio con profondissimo inchino mi preggio di voler essere eternamente

Di V. A.

Reggio 29. Aprile 1697.

*Umiliss. Devotiss. & Obligatiss.*  
*Servitore, e Vassallo*  
Giuseppe Maria Estense  
Tassoni Persiani.

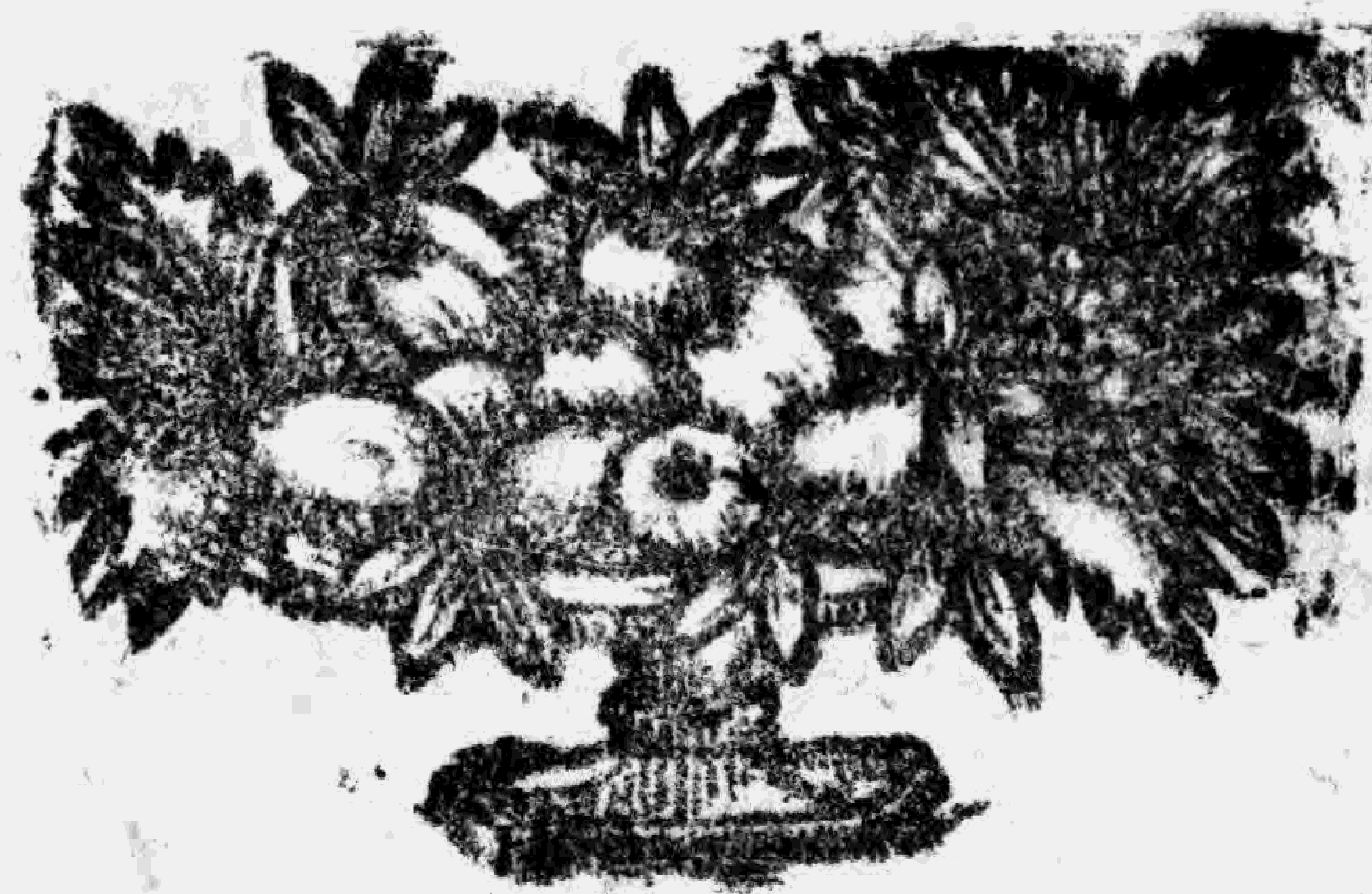


*L' Autore al discreto Lettore per intelligenza  
dell' Intreccio.*

**E**' troppo male addottrinato ne' precetti d'una  
leale amicizia il Mondo. Per meglio eru-  
dirlo comparisce Pillade sù le Scene, e can-  
giando in Scuola il Teatro, fa vedere quali siano  
i riti d' una vera amista ne' successi dell' Amico Ore-  
ste. La multiplicità di questi hà l'origine da una sola  
sorgente, e sono gli amori d' Ermione. Dall' esser  
stata essa promessa per sposa ad Oreste, s' accesero  
nell' anima innamorata di Pirro fiamme d' odio co-  
sì intestino, che tentò di farfela sua à forza di tra-  
dimenti, e fino con la morte dell' innocente Rivale:  
Mà Oreste fedelmente difeso dall' amico Pillade,  
arrivò finalmente à godere de' sospirati Sponsali  
della sua cara Ermione. Se poco persuaderanno le  
nobili azioni di Personaggi così illustri, e d' amici  
così fedeli per disinganno dell' Età nostra, incolpa-  
ne con ragione la debolezza della mia Musa, che  
poco leppe esprimere, non l' eroica virtù di sì degni  
Protagonisti. Tu però, per mostrare l' acutezza  
del tuo fino intendimento, fatti conoscere ben' eru-  
dito da' dettami, anche male abbozzati, usando me-  
co le finezze d' una vera amicizia, non meno, col  
compatire, che col gradire queste primizie Poetiche.

Mi

7  
Mi lusingo però, d' aver à godere dalla tua umanità  
così buona sorte, se vorrai compiacerti di credere,  
che per compiacere al tuo genio s' è impiegato tut-  
to il poter dell' ingegno, e dell' arte, mentre il Sig.  
Carlo Francesco Polaroli Vice-Maestro della Reale  
Basilica della Serenissima Republica di Venezia, e  
Maestro del Pio Luogo de gl' incurabili, tanto da-  
te ammirato, ed applaudito nella passata Fiera, ti dà  
nuovo saggio del suo spiritoso talento nella Musica;  
il Sig. Antonio Spisi Bolognese nella bizzaria degli  
Abiti, ed il Sig. Gio: Leonardo Clerici Parmeggia-  
no nell' invenzione delle Scene. Se poi nel corso del  
Drama incontrarai nelle parole Fato, Destino, Dei-  
tà, e simili, credile soliti deliri d' un' estro Poetico,  
ma condannati da una mente Cristiana. Per studiare  
poi quella maggior brevità, che si è potuto, si so-  
no levate alcune arie alla musica, che restano contra-  
segnate colle lineette „ e vivi felice.



A 4

L' Autore



PERSONAGGI.

- 1 Menelao Rè di Sparta.
- 2 Ermione sua Figlia.
- 3 Pirro Favorito di Menelao.
- 4 Pillade )  
          ) Amici.
- 5 Oreste )
- 6 Erfilla Dama d' Ermione.
- 7 Niso Servo di Corte.

Damigelle.	Alabardieri.	Soldati.
Paggi.	Mori.	Villani.
Arcieri.	Cavaglieri.	Popolo.



- 1 Sig. Gio: Battista Franceschini del Serenissimo di Modona.
- 2 Sig. Margarita Salicoli Suini di Saffonia.
- 3 Sig. Gio: Battista Ruberti del Serenissimo di Modona.
- 4 Sig. Antonio Ferrini del Serenissimo Gran Principe di Toscana.
- 5 Sig. Luigi Albarelli del Serenissimo di Modona.
- 6 Sig. Anna Maria Lisi della Serenissima Gran Principessa di Toscana.
- 7 Sig. Gio: Battista Cattivelli del Serenissimo di Mantova.





*Apparenze di Scena nell' Atto Primo.*

Giardino con prospetto di Palazzo Reale à Loggie aperte, che passano.  
Galleria contigua à gli Appartamenti d' Ermione.  
Sala Reale.  
Giardino di Cedri ripartito con Statue.

*Nell' Atto secondo.*

Gabinetti d' Ermione.  
Gran Strada, che conduce fuori della Città:  
Bosco.  
Orrida con Torre fortalizia.  
Campagna.

*Nell' Atto Terzo.*

Loggie reali.  
Carceri sotterranee, orride.  
Cortile segreto, che introduce alle Stanze d' Ermione.  
Luogo dirrupato, dove è il sepolcro d' Oreste.  
Gran Piazza, dove è condotto Pillade à morire,  
e Popolo.  
Salone Reale.

**ATTO**

11

# ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino con prospetto di Palazzo Reale à Loggie aperte, che passano da una parte all' altra.

*Ermione*

*Servita da varie damigelle, che da eminente Ringhiera sta offerendo un ballo, che si va intrecciando da diversi Giardinieri; e nel mentre, che suspendono il ballo per raccogliere fiori, Ermione dice.*

**Q** Vi dove in cuna erbosa  
Ride Flora bambina,  
Oh come in grembo à i fiori  
Danzan giulivi i pargoletti Amori!

*Riassumono i Giardinieri il ballo, ed Ermione scesa dalla Ringhiera nella gran Loggia, riceve i doni de' fiori, e se ne fa adornare.*

Di gigli, e di rose  
Fragranze odorose  
Al crin m' intrecciate.  
A' l' idolo mio  
Con cifre di fiori  
La fede, e gli ardori  
De l' alma svelate.

*Di gigli, &c.*

A 6

SCE.



A T T O  
S C E N A I I.

*Pirro, e detta.*

*Pir.* S' sì, belle, di rose  
A la Venere mia il crin spargete,  
E da guancia vezzosa in tanto prenda  
La regina de' fiori  
Ostri più vivi, e più vivaci ardori.

*Erm.* E quando, e quando mai  
Desisterai troppo indiscreto Amante  
D' importunar un cor, che per gradirti  
Ne men lieve scintilla  
Racchiude in se de' l' amorose faci?  
Deh, se pur nutri in seno  
Desio di compiacermi, or parti, e taci.

*Pir.* Crudelissima legge: un cor trafitto  
Non men da lumi tuoi, che da' tuoi sdegni,  
Dourà partir, dourà morir tacendo?  
Ne potrà dirti almeno  
Per suo lieve ristoro  
Per te, bella crudel, io peno, io moro?

*Erm.* Se non vuoi piangere,  
Lascia d' amar  
Semiante rigido,  
Che fa penar.  
Cerca pure altra beltà,  
Che il mio cor non vuol, ne sà  
Del tuo seno le piaghe sanar.  
Se non vuoi &c.

*Vuol partire, e Pirro la trattiene.*

*Pir.* Così, crudel, m' involi  
Sin quel dolce alimento,  
Con cui si pasce un vilipeso affetto?  
Quella cara speranza,

Che

PRIMO.

Che in un cor disperato  
Tempra per man del faretrato Arciero  
Con un finto piacer un dolor vero?

*Erm.* Incolpane il Destino,  
Che al tuo cocente ardore  
Mi fè l' alma di gel, di ghiaccio il core?

*Pir.* Mà le lagrime mie?

*Erm.* Non han forza bastante  
Per movermi à pietà de le tue pene?

*Pir.* I sospiri infocati?

*Erm.* Van dispersi co' l' aure.

*Pir.* E la mia morte?

*Erm.* Questa sol può dar fine a' tuoi deliri,  
A' le lagrime tue, a' tuoi sospiri,

*Pir.* S' hai desio, bella, ch' io mora,  
Per gradirti io morirò.

Di quel sen frà i bei candori  
Se temprar potrò gli ardori  
Di quest' alma, che t' adora,  
Tutto gioia spirerò.

*S' hai desio &c.*

*Tenta d' abbracciare Ermione, essa lo respinge.*

S C E N A I I I.

*Oreste, che si frappone, e detta.*

*Or.* E Mpio fellon, raffrena  
L' insolenza de' l' alma;  
O' del tuo sen gli ardori  
Smorzerai col tuo sangue.

*Pir.* Contro me tant' ardir?

*Or.* Così s' insulta

A' Donzella Reale?

*Pir.* Di lei m' accese un' amoroso strale?

*Or.* Ella è l' idolo mio, e chi presume

A 7

Strin

Stringer la bella al seno  
Dourà pria del mio ferro  
Gli assalti sostener.

*Pir.* Senz' altra pugna  
Col nodo d' Imeneo vedrò legata  
La mia cruda tiranna à questo seno.

*Or.* Qual Macedone invitto  
Ruoterò questo brando,  
E del tuo sangue intriso  
Il gran nodo fatal cadrà reciso.

„ Chi m' invola al sen la vita  
„ Senza vita al suol cadrà.  
„ Perirà  
„ Dal mio ferro fulminato  
„ Quell' Encelado spietato,  
„ Che fa guerra à la beltà.

„ Chi m' invola &c.

*Pir.* Tù pria --- *Pirro, e Oreste vogliono batterfi.*

*Erm.* Frenate ormai *Si frappono.*

Quel nobil sdegno, onde divampa il petto,  
Generosi Rivali. A' me sol diede  
Soura l' anima mia libero impero  
L' alto voler del Nume, ed io non voglio  
Sottoporlo à gli eventi

D' un' incerto valor : voglio trattare  
D' Amor la face sì; mà voglio ancora  
[ *Pirro, sia con tua pace* ]

Amar chi più m' è caro , e più mi piace.

„ Col mio ben io vado à ridere,  
„ Tù qui resta à sospirar.  
„ Se con me non hai fortuna,  
„ Soffri, e spera, che più d' una  
„ Per te Amor potrà piagar.

„ Col mio ben &c.

*Prende Oreste per mano, e parte.*

SCE-

## S C E N A I V .

*Menelao, che s' incontra in Pirro, che si vuol partire*  
*con la Spada suaginata.*

*Men.* **P**irro, qual fiero incontro  
T' agita l' alma , e ti denuda il brando ?

*Pir.* Il fuggitivo Oreste  
Giusto furor mi risvegliò nel seno.

*Men.* Ciò, che ardì, tù mi svela.

*Pir.* Ah che la mente,  
Solo in pensar à l' esecrando eccesso,  
Attonita rimane, e per ridirlo  
S' inorridisce il labbro.

*Men.* Il delitto palesa, e successiva  
Al suo grave fallir vedrai la pena.

*Pir.* Lascia, che pria lo sueni, e nel suo sangue  
Naufraghi la sua colpa;  
Perche così vedrai  
In quel vermiglio umor de le sue vene  
Pari à l' offesa tua la tua vendetta.

*Men.* Pari à l' offesa mia, la mia vendetta ?

*Pir.* Sì, mio Signor.

*Men.* Lo sdegno  
In me viè più s' accende, e più non puole  
Frà l' angustie del sen starsi ristretto.  
Parla, ne di vantaggio  
Fomentar l' ire mie.

*Pir.* Se à palesar mi sforza  
Il tuo regio voler ciò, che vorrei  
Anche à me stesso, e fino à l' ombre ignoto,  
Tù l' ardir mi condona. Io qui mirai  
Quasi sù gli occhi tuoi scherzar in seno  
De la Real tua Figlia il mostro indegno,  
Che con amplessi, e baci,

A 8

Che

Che spiravan lascivia,  
Stampò nel casto labbro,  
E nel sen verginal macchie impudiche.

*Men.* Ah, Pirro, e tu potesti  
Vulnerato, e tradito  
Mirar l' onor d' un Rè senza vendetta?

*Pir.* Tentai, stretto l' acciaio,  
Trargli dal seno impuro il cor indegno;  
Mà non potè il mio sdegno  
La gloria aver di consegar al Nume  
Del Regio onor, troppo altamente offeso;  
Di quel petto infedel l' anima infame,  
Perche ratto fuggì.

*Men.* Se di tua Spada  
A l' onorato lampo intatto ei visse,  
Più cruda strage à quel fellone affretta  
Con fulmine reai la mia vendetta.

Per sottrarlo al mio furore  
L' ale Amore  
In van gli diè.  
In ogn' angolo del mondo,  
E nel barattro profondo,  
Giunge ancor sdegno di Rè.  
Per sottrarlo &c.

## S C E N A V.

*Pirro solo.*

V Ada pur de' miei scherni,  
E de le gioie sue superbo Oreste,  
Che de le frodi mie oppresso al fine  
Sotto la vasta mole  
Vedrà, che Amor rivalità non vuole.  
Frema pur di sdegni altera

La severa  
Mia beltà,

Che

Che quel cor, ch' ella disprezza,  
Tutt' armato di ferezza  
Stragi, e morti spirerà.

Frema pur &c.

## S C E N A V I.

Galleria contigua à gli Appartamenti di Ermione,  
e d' Erfilla.

*Niso con lettera, e ritratto in mano.*

S On d' Amor fatto corriero  
Chi mi vuol, eccomi quà.  
Belle Donne vi portò biglietti,  
Saluti, e foglietti  
In gran quantità.  
Son d' Amor &c.

Correte, anime amanti;  
Mà de' traffici vostri  
Se risaper le novità volete,  
Non vuò pianti, ò sospir, voglio monete.

## S C E N A V I I.

*Ermione, Niso, e Pirro, che sopraggiunge.*

*Erm.* O Pponetevi pure  
Con tirannica forza à l'amor mio,  
Perfidissime Stelle: à l' onte vostre  
Fatto il cor d' adamante,  
Sarà d' Oreste eternamente amante.  
Niso?

*Nis.* Signora: amica sorte appunto  
Quì ti portò.

*Erm.* Che brami?

*Nis.* Occultamente - -

A 9

Mà

Mà non vorrei, che ci sentisse alcuno. *Offer Va*

*Erm.* Qui non v'è chi ci offervi. *per Scena*

*Nis.* Occultamente Oreste ---

Mà... *Torna ad offer vare.*

*Erm.* Di che temi?

*Nis.* A dirla

Infin di questi marmi hò gran paura,  
Perche parlano in Corte ancor le mura.  
Occultamente Oreste  
Darti m'impose à questo foglio unito  
Questo del volto suo picciolo estratto,  
Che vuol dir in volgar il suo ritratto.

*Porge ad Ermione il biglietto, ed il ritratto. Pirro à parte l'offer va.*

*Erm.* Con voi note adorate,

Con voi muti colori,

Sfogherà questo core

Gli amorosi desiri, il vasto ardore.

*Nis.* Che baciarsi contenti una fanciulla

Una sol carta, un sol ritratto, affè,

Ch' à giorni d'oggi di poco non è.

*Pir.* Che più mirar poss'io?

Oh tradito amor mio! *à parte.*

*Erm.* Mà meglio assai de la dipinta imago

Impresso in questo cor porto il mio vago,

Che fà l'idolo mio? *legge il biglietto.*

*Nis.* A' l'uso de gli amanti

Non è mai d'un'umore.

Or in atto pensoso immobil stassi:

Or da smanie agitato

Luogo non trova, ed ora

Co' fantasmi favella, or con se stesso,

Or di pallor, or di rossor si tinge,

Ora piange, ora ride,

Or risolve, or si pente,

Or gioisce, or sospira,

Or si sdegna, or si placa, e ognor delira.  
*Erm.* Maledice di Pirro *lascia di leggere.*

Le gelose follie.

Che lo tengon lontan da gli occhi miei.

*Nis.* Questo è il suo duol maggiore

Non poterti mirar.

*Pir.* Pera il rivale,

E sia l'Atropo sua d'Amor lo strale. *à parte*

*Erm.* Or perche veda Oreste,

Qual per lui chiudo in petto

Amorosa pietà del suo tormento,

Dagli quest'oro, in cui

Di maestro pennel l'arte più fina

Epilogò il mio volto. In questo fissi dà à *Nis.*

Le digiune pupille, *so il suo ritratto.*

E se maggior ristoro,

Che da freddo colore,

Al suo cocente ardor egli desia,

Nel suo cor mi ricerchi,

E troverà, ch' al suo bel seno unita

Sempre son io, se nel suo core hò vita.

*Nis.* Assai più de la copia

Gradirebbe, à me credi, il fido amante

L'original del tuo Real sembante.

*Pir.* Così teneri affetti

Son mantici à lo sdegno. *à parte.*

*Erm.* Indi tù gli foggiongi,

Che per schernir di Pirro

L'innamorato guardo,

Nel giardino de' cedri à me ne venga

Allor, che in ciel la notte

Adombrarà di fosco orrore il mondo,

E quell'ombre segrete, e i muti fiori

Testimonj saran de' nostri amori.

*Pir.* V'ingannate, lascivi, entro à que' fiori

Sebber cuna, auran tomba i vostri ardori.  
*parte furioso*

*Erm.*

Se non m'inganna  
Dolce speranza,  
Certo quest' Anima  
Hà da goder.  
Stella tiranna  
Può ben combattere  
La mia costanza,  
Mà non abbattere  
Il mio piacer.

Se non &c.

SCENA VII.

*Niso solo.*

**Q** Vesta sì che l'intende.  
Per giocar più sicura,  
Vuol trovarsi col vago à l'aria oscura.  
Imparate, Donne belle,  
A' goder come si fà.  
Un tantin di genio scaltro  
Or con uno, ed or con l'altro,  
Fà gioire una beltà.  
Imparate &c.

SCENA IX.

*Pillade solo.*

**M** Ura, voi, che superbe al Ciel v'ergete,  
Non perche in voi risplenda  
La maestà de l'arte;  
Mà perche fortunate

In

In Tempio à l'idol mio qui v'incurvate,  
Intorno à voi m'aggiro,  
Perche l'aure, che spirava  
Il vezzosetto labbro  
De la bella cagion de' miei martiri,  
Più soavi al mio cor danno i respiri.  
Hò trovata alma costante,  
Che m'hà fatto innamorar.  
E l'ardor, che il bel sembiante  
Sveghò già ne l'alma mia  
L'empio gel di gelosia,  
Non potrà giammai smorzar.  
Hò trovata &c.

SCENA X.

*Niso, che offerva il ritratto datogli da Ermione,  
e detto.*

**Nis.** S l' sì l'occhio è vivace,  
Grato il labbro m'è pure, il sen mi piace?  
**Pil.** Niso? non mi rispondi?  
**Nis.** E' bella, non lo niego;  
Mà se osservo il mio brio,  
Di bellezza maggior degno son' io. *col ritr.*  
**Pil.** Con dipinta beltade  
Amoroso favella. *offer va il ritratto.*  
**Nis.** Mà sia come si voglia  
A' Cavalier gentil piace ogni bella. *Pillade*  
Signor Pillade mio, *gli le va il ritratto.*  
A' dirla in confidenza,  
Quest'è di Cortigiano  
Solita impertinenza.  
**Pil.** Di sì vaga beltà, chi ti fè donor?  
**Nis.** L'original di così vago volto.  
**Pil.** Oh come in quel bel teno

A II

Siede

Siede Amor faretrato !  
E perche al varco attende  
Mill' alme, e mille cori,  
Da due scoglj di neve avventa ardori:

*Nis.* Dimmi il ver, forse in petto  
Senti qualche scintilla  
Di così cari incendj ?

*Pil.* Tutt' occupa il mio core  
L' ardor d' Ersilla.

*Nis.* Ah che non è sì vaga.

*Pil.* O' bella, ò brutta il mio desire appaga.  
„ Se ben non è sì bella,  
„ E' cara à questo cor.  
„ Beltà , ch' à molti piace  
„ Non vibra una sol face,  
„ Nō nutre un solo ardor.  
Se ben &c.

## S C E N A X I.

*Ersilla à parte , e detti.*

*Ers.* **Q** Vиви il mio Sol ? *sta offer vando.*

*Nis.* Mà quelle bionde chiome ?

*Pil.* A' l' altrui libertà forman catene. *guarda il*

*Nis.* Il brio di quelle luci ? *ritratto.*

*Pil.* Vibra faci amorose.

*Nis.* Ne ti commovon punto ?

*Pil.* Mi son care, mà pure . . .

*Nis.* A' poco, à poco

Se gli accende nel sen d' amor il foco. *à parte.*

Che ti par di que' labbri ? *à Pillade.*

*Pil.* Sono incentivo à baci.

*Nis.* E quel sen tumidetto ?

*Pil.* Spira amor, e diletto.

*Nis.* E non l' adori ?

*Pil.*

*Pil.* Ah che avventano fiamme anche i colori.

*Nis.* Le colorite guancie, il vago ciglio,  
La maestosa fronte attento osserva.

*Pil.* Estatica sù gli occhi  
L' anima corre à contemplare immota  
Un compendio d' amori in sì bel volto.

*Nis.* Già colto è ne la rete. Or dimmi un poco,  
E' di costei più bella  
La tua vezzosa Ersilla ?

*Pil.* Ah.

*Nis.* Tù sospiri ?

*Pil.* Oh Dio, dove trascorri  
Ingannata alma mia ! lascia i deliri. *trà se.*  
Costa il core un guardo solo  
A' chi mira la beltà.  
Nel bel sen, nel crin, nel volto,  
Nodi, e face asconde Amore,  
Perche perda incauto un core  
La sua cara libertà.

Costa il core &c.

*Ers.* Costa il core un guardo solo,  
Per mirare una beltà ? *à Pillade.*

*Nis.* Ohime siam ne l' imbroglio.

*Ers.* E come il fai ?

*Pil.* Per prova il sò, perche in un guardo solo,  
Che fissai nel tuo volto il cor perdei.

*Ers.* Povero cor.

*Pil.* Voi m' assistete, ò Dei.

*Ers.* Menti, infedel. O' non ti diè natura  
Un solo cor, ò se un sol cor ti diede,  
A' me non lo donasti,  
O' se pur lo donasti,  
Lo ritogliesti ancora.

*Pil.* Ah che l' alma costante  
Sol quel tuo sen, sol quel tuo volto adora.

A 12

*Ers.*

*Erf.* Non è, non è così;  
Per convincerti reo di cor mendace,  
Sin quel morto color fatto è loquace.

*Pil.* T'inganni, anima mia.

*Erf.* Mà quel mirar attento [no,  
Le guancie, il crin, le luci, il labbro, e il se-  
Gli amorosi sospiri, e i molli baci  
Non additan del sen le accese faci?

*Nis.* Ella hà ragion, lasciala dir, e taci. *à Pillade.*

*Erf.* Se d'innalzar la tua fortuna al foglio  
Soura l'ale d'Amor, perfido, ardisci,  
Ama Donna Real, ch'io nol contendo,  
Mà non tradir la fede  
Di semplice Donzella,  
E d'amico fedel.

*Pil.* Senti, mio bene,  
Se per Ermion sospiro,  
Giove . . . .

*Erf.* Non irritar l'ira de' Numi .

*Pil.* L'ombre di Flegetonte . . .

*Erf.* A' che cercar da Stige  
I più barbari mostri?  
Vuoi le Furie, ò crudel? l'hai nel tuo core,  
Se già fatto discerno  
Quel tuo petto infedel peggior Inferno.

Nò nò, non t'amo più,  
Crudel, che non hai fè.

D' un sol core hai per costume  
Far più voti à più d' un Nume,  
Che costanza in te non è.

Nò nò &c.

SCENA

SCENA XII.

*Pillade, e Niso.*

*Pil.* **V** Anne lacera al suolo  
Maledetta cagion de' miei tormenti.

*Getta il ritratto d' Ermione, che hà spezzato.*

*Nis.* Ferma, ferma, che fai? *Guarda il ritratto.*

*Pil.* D' una Gorgone orrenda,  
Mascherata da Nume,  
In te mirai l'aspetto,  
Se questo core, ah! lasso,  
Per prodigio di duol cangiato è in sasso.

*Nis.* Per pagar il ritratto  
Altro ci vuol, che pianti,  
Voglion esser contanti.

*S' accosta à Pillade.*

*Pil.* Tutto ciò, che t'brami, aurai da me.  
*dà un calcio à Niso.*

*Nis.* Basta così, son sodisfatto affè. *parte frettoloso.*

*Pil.* Sai t'ù, se son fedele,  
Caro bendato Amor.  
Deh rendi men severa  
Quella bellezza arciera,  
Che impiaga questo cor.  
Sai t'ù &c.

SCENA XIII.

*Ermione sola.*

**D**E gli astri alto Rettore,  
Ch'ardi sempre d'amore,  
Per donar à quest' alma  
In braccio del suo bene  
Un' amorosa pace

Ne

Ne l'Atlantico Mar spegni la face. *Vede il ritratto spezzato da Pillade.*  
 Mà qual beltà negletta  
 Lacera al fuol qui mifor?  
 Forse con man baccante  
 Così l'offese un disperato amante. *lo raccoglie, l'unisce, e l'offeriva*  
 Mà non è questi il dono,  
 Che mal'accorta à un infedel già diedi?  
 Ah che pur troppo è vero,  
 Che in voi del volto mio sprezzati avvanzi,  
 Miro fatto da un empio  
 Del tradito amor mio lacero scempio.

Spezzerò quella catena,  
 Che ad un'empio mi legò,  
 E se ben volesse il fato,  
 Che adorassi quell' ingrato,  
 Per non viver sempre in pena,  
 Col destin contenderò.  
 Spezzerò &c.

## S C E N A X I V.

*Oreste, e detta.*

*Or.* P Ur al fin mi concesse amica sorte  
 Fissar l' avido sguardo in voi, mie Stelle,  
 Che dal Ciel d' un bel volto  
 Piovete influssi d' oro à l' alma mia.

*Ermione con guardatura bieca mira Oreste,  
 poi gli volge le spalle.*

Mà come, oh mè, sdegnate  
 In funeste comete or vi cangiate?

Un sol guardo men severo  
 Chiedo in premio di mia fè.

*Erm.* V à da chi adori à ricercar mercè.

*Or.* Se del core  
 Che si more

*Rifanar*

Rifanar può l' aspro duolo,  
 Un tuo sguardo solo solo,  
 Perche, oh Dio, lo nieghi à me?

*Erm.* Luci di Basilisco hò sol per te.

*Or.* Un sol guardo men severo

Chiedo in premio di mia fè.

*Erm.* V à da chi adori à ricercar mercè.

*sdegnata parte.*

## S C E N A X V.

*Oreste solo.*

V A' da chi adori à ricercar mercè?

E da chi vuoi, ch' io cerchi

Del mio lungo penar dolce mercede,

Se tù, crudel, mi fuggi?

Sai pur, che per te sola

Quest' alma innamorata arde, e sospira,

E te già nel tuo seno

Idolatrò costante il suo contento,

Or nel tuo volto ancora

Lo sdegno tuo, e il suo tormento adora,

Dal profondo del mio core

S' erge nube di pensieri,

Che al mio sen toglie il seren.

Gelofia non vuoi, ch' io spero,

Vuol, ch' io spero il Dio d' Amore

Di goder un dì il mio ben.

Dal profondo &c.

## S C E N A X V I.

*Niso, e detto, e Menelao in disparte.*

*Nis.* G Ran pena à ritrovarti.

Mezzo mondo hò girato,

E son tutto sudato,



*Men.* Ecco l'empio: si scopra  
Del cor fellone ogni più cupo arcano.

*Or.* Niso, mio fido Niso, ah ben prevedo,  
Che funesti successi à me rapporti.

*Nis.* Or senti.

*Or.* E con qual volto  
T'accolse Ermion? sù 'l labbro  
Tuonò sdegnato Amore,  
E dal torbido ciglio  
Scagliò saette?

*Nis.* Appunto.

*Or.* Parmi veder, che ricevuto appena  
Lacerasse il mio foglio  
Calpestasse il mio volto, e che spirando  
Dal bellissimo seno ira, e disprezzo,  
Te pur, servo infelice,  
In odio del mio amor, da se scacciasse.

*Nis.* Tù deliri, Signor.

*Men.* Che sarà mai?

*Nis.* Lesse, rilesse il foglio,  
Mirò, baciò il ritratto.

*Men.* E che di più potea?

*Nis.* Poi tutta vezzo, e brio  
Dirti m'impose . . . .

*Or.* E che?

*Nis.* Hai più fretta di me.  
Che nel Giardin de' Cedri,  
Da solo à sol t'attende  
Nel più foito de l'ombre  
De la prossima notte.

*Men.* Deluderò ben'io  
L'empio dissegno, à l'onor mio funesto.

*Nis.* Folle sei tù, se non intendi il resto.

*Or.* Niso, non mi schernir.

*Nis.* Vanne, e vedrai.

*Or.*

*Or.* Ma, come, oh Dio, in un momento solo  
Tutta da se diversa,  
M'abborrisce, e mi fugge?

*Nis.* Povero semplicetto,  
Oggidì le Fanciulle  
Son maestre ne l'arte  
Del far l'amor, e per dar pena à un core  
Scaltre confonder fanno il vero, e il finto,  
E famigliari à lor capriccio in tanto  
Hanno i vezzi, e gli sdegni, il riso, e il pianto.

*Or.* Nel Giardino de' Cedri  
M'aurà la bella; io vuò tentar la forte,  
Che mai farà?

*Men.* Vi troverai la morte. *parte.*

*Or.* Se nel Ciel di vago volto  
Splende accolto  
In due rai il Dio del lume,  
Nò potrò frà l'ombre involto,  
Trà gli odori  
Di que' fiori  
Rintrecciar il mio bel Nume.  
Se nel Ciel &c.

## S C E N A X V I I.

*Niso solo.*

**M** Aladetto mestiere,  
S'ella hà d'andar così  
Voglio lasciarti un dì.  
Speranze in quantità, buone parole  
È la maggior mercè, ch'aver si puole.

Più non voglio

Quest'imbroglio  
Di servir innamorati.  
Tutt' il dì di quà,

Di là,

## A T T O

Di là,  
Or di sù,  
Et or di giù  
Durar non si può più,  
Son gli amanti oggidì tutti spallati.  
Piu non &c.

## S C E N A X V I I I.

Sala reale.

*Pillade solo.*

„ S E mi sprezza, se mi fugge  
„ S La beltà, che il sen mi strugge  
„ Io fedel l'adorerò.  
„ Quel bel nodo, che al mio core  
„ Con sua benda Amor formò,  
„ Per desio di novo ardore  
„ Io giammai non scioglierò.  
„ Se mi &c.

## S C E N A X I X.

*Menelao, e detto.*

*Men.* Pillade?

*Pil.* Mio Signore.

*Men.* Allor, che il Cielo

Di fosco orror adombrerà la notte,

Unito a queste turbe,

Nel giardino de' cedri

Cauto t'ascondi, e chi si fia, che porti

Furtivo il piè nel florido recint.

Resti per mio voler frà ceppi avvinto.

*Pil.* Del comando real la legge adoro.

*Men.* Indi pria, che conduca

*Soura*

## P R I M O.

Soura il nostro orizzonte il plaustro d'oro  
Il Pianeta maggiore,  
Fà, che questo veleno  
Tragga al mostro infedel l'alma dal seno.  
*Porge a Pillade una scatoletta d'argento.*

Deve unire à la clemenza

Il rigore un giusto Rè.

S'incoroni l'innocenza,

S'incateni al vizio il piè.

Deve &c.

## S C E N A X X.

*Pillade solo.*

**M** I vuol di morte esecutor funesto  
Il comando Real; mà non mi svela  
Il contumace, il reo.  
Che ne dici, cor mio?  
Tù palpiti? tù tremi? ah ben t'intendo,  
Tù non mi vuoi del ministero indegno,  
Sanguinario ministro.  
Deh per pietà da gli astri  
Secondate il mio genio, ò Numi amici,  
E frenate d'un Rè le furie ultrici.

Alma sì fiera

In sen non hò.

Il suo furore

Cruda Megera

Sù questo core

Non vomitò.

Alma &c.

## S C E N A X X I.

*Ermione, Ersilla.*

**E** qual ti punge, ò cara,  
Grave cura d'Amor, sicche ti sprema

Da le pupille il pianto?

*Erf.* La mia tradita fede.

*Erm.* Dunque Pillade acceso

D' altra beltà de l' ardor tuo si ride?

*Erf.* Ah che quel, che avvalora il mio tormento,  
E' che tù mi schernisca, e pur sei quella,  
Che l' amante m' involi.

*Erm.* Io Pillade non amo, e ne men chiudo  
Altri incendi nel petto; anzi mi pento  
De' mal spesi sospiri,  
Che per Oreste inutilmente io sparsi.

*Erf.* Dunque Oreste non t' ama?

*Erm.* Questi de l' amor mio laceri pegni  
Non son, dimmi, non sono  
De la sua infedeltà prove bastanti?

*Gli mostra il ritratto lacerato da Pillade.*

*Erf.* Luci non m' ingannate. *da se.*  
Quest' è pur quel ritratto,  
In cui sfogò de l' amor suo gli eccessi  
Pillade ingrato.

*Erm.* Attonita rimani?  
Forse ancor non intende  
La tua candida mente,  
Come Oreste m' offenda?

## S C E N A X X I I.

*Pillade, e dette.*

*Pil.* **E** Gli è innocente.  
Io fui, Vergine eccelsa,  
Che lacerai la riverita imago;  
E se brami vendetta,  
Ecco à tuoi piedi il reo.

*Erf.* Che miro!

*Erm.* Oh Ciel, che sento?

*Pil.*

*Pil.* Trammi l' alma dal sen, io mi contento.

*Erm.* Come giunse in tua mano?

*Pil.* A' Niso l' involai.

*Erf.* Perche mai lo spezzasti?

*Pil.* Perche nel tuo bel seno,  
Ad offulcar del nostro amor gli ardori,  
Alzò di gelosia tetri vapori.

*Erm.* Dunque Oreste m' è fido?

*Pil.* E' sacrilegio, ò bella,  
Il dubitar di sì fedel amante.

Quanto vaga tù sei, egli è costante!

*Erf.* E tù non mi tradisti?

*Pil.* Candida al par d' ogn' altro hò l' alma in petto.

*Erf.* Tù condona gl' insulti.

*Pil.* Io vuò vendetta.

*Erf.* Dunque non sei placato, idolo mio?

*Pil.* Voglio vendetta sì, ma vuò, che stretta  
Di mille amplessi, e mille  
Frà i nodi più tenaci  
Le vendette d' Amor facciano i baci.

*Erf.* Gelosia, se più ti credo,  
Mi tormenti il Dio d' Amor!  
M' invaghisca d' un sembiante,  
Mà sì crudo, e sì incostante,  
Che sol rida al mio dolor.

*Gelosia, &c.*

## S C E N A X X I I I.

*Ermione, e Pillade.*

*Erm.* **O** R dimmi tù, nel di cui sen riposti  
Stanno d' Oreste i più profondi arcani,  
Vilipeso, e scacciato,  
Che fè, che disse Oreste?

*Pil.* Qual scoglio immoto à l' onde

*De*

De l' ire procellose  
 A' tuoi sdegni si rife,  
 Indi tutto costanza,  
 Per dar picciolo sfogo à suoi tormenti  
 Stemprò l' alma sul labbro in questi accenti.

*Oreste sopra giunge à parte.*

Vaghi rai, se per voi peno,  
 Dite almen se goderò.  
 Se trofeo di vostra fè  
 Tutto lacero, e piagato  
 Da lo strale del Dio bendato  
 Questo cor per voi sol' è,  
 Quando mai lo fanerò?

*Vaghi rai &c.*

*Erm.* Anima cara, anch' io di te non meno  
 De le piaghe d' Amor provo il veleno.

Dolce pietà mi punge  
 Del bel, che m' invaghì.  
 Deh bendato

Alato

Arcier,

Col cinabro

D' un bel labbro

Lusinghier

Sana pur chi mi ferì.

*Dolce pietà &c.*

### SCENA XXIV.

*Pillade, Oreste.*

*Pil.* O Vi Oreste?

*Or.* Appunto.

*Pil.* Udisti?

*Or.* Il tutto intesi, e godo  
 Del tuo novello ardore.

*Pil.* Io d' Ermione amante!

Con sacrilego affetto  
 Io violar d' amico  
 Le sante leggi? oh Numi:  
 E tù, c' hai tanti pegni  
 De la mia fedeltà, creder lo puoi?

*Or.* Il mentir con gli amici  
 Ogni più terlo raggio  
 Di fedel amistà turba, e confonde.

*Pil.* Siami Giove crudel, se il ver non dico,  
 Mille Dame darei per un' amico.

*Or.* Nò nò, goditi pure  
 Quella crudel, che per te ancor nel seno  
 De le piaghe d' Amor prova il veleno.

A' quel bel, che per te pena  
 Servi pur con libertà.

Quand' Amor vibra i suoi dardi,  
 Non vuol mai tanti riguardi,  
 Purche piaccia una beltà.

*A' quel &c.*

### SCENA XXV.

*Pillade solo.*

**A** Rdete pur, ardete  
 D' ire superbe accesi astri tiranni,  
 S' armarà la mia fede à vostri danni.

Vi sfido à battaglia

O Stelle

Rubelle

Non teme il mio cor.

Farò, che prevaglia

Al torbido aspetto

Armato d' affetto

De l' alma il candor!

*Vi sfido &c.*

SCENA

## S C E N A X X V I

Giardino di Cedri ripartito con Statue.

*Menelao solo. Notte oscura.*

**G**là morto è il Sole, e un tenebroso lutto  
 Veston tutte le sfere,  
 Or fia che giunga il contumace Oreste,  
 Mà caderà sù l' amoroso campo  
 De la mia Spada incenerito al lampo. *si ritira.*

## S C E N A X X V I I

*Pillade con Guardie, e detto.*

**I**N più remota parte  
 Si tendano l' insidie.  
 Fidi, colà passate,  
 Ove frà più dirupi  
 Scherzate l' onde co' marmi,  
 Sin che vi chiami il mio comando à l' armi,  
*Si ritira, e le Guardie partono.*

## S C E N A X X V I I I

*Ermione, e detti.*

**L**ungo tratto di Ciel scorre la notte;  
 E qui non giunge ancora  
 A flagellar quest' ombre il mio bel sole;  
 Inferce cor mio,  
 Con sue lunghe dimore  
 Del mio crudo martir misuri l' ore.  
 „ Vola il tempo, e pur per me  
 „ Tanto lenti i vanni scuote;  
 „ Per portar i bei momenti  
 „ De' contenti  
 „ Al candor di bella fe,

„ L' ore ancor sembrano immote?  
 „ Vola &c.

*Pil.* Se non m' inganna il suono  
 Di voce feminil, Ermione è questa.

*Men.* Qui la Figlia inonesta.

## S C E N A X X I X.

*Pirro, e detti. à parte.*

*Pir.* **O**Mbre, voi, che scorgete i passi miei  
 A vendicar l' offese  
 D' un' amor vilipeso  
 Con fortunato inganno  
 Deh portatemi in braccio  
 Ad un' alma di fasso, à un cor di ghiaccio!

*Erm.* Oreste, idolo mio . . . .

*Pil.* Oreste, idolo mio? *piano.*

*Erm.* E quando mai  
 Potrò stringerti al seno? *dase.*

*Pir.* Anch' adesso, se vuoi.  
 Eccomi à cenni tuoi.

*Si cercano per Scena verso dove uscì la voce.*

*Pil.* E farà ver, ch' io debba  
 Porger con mano amica  
 Ad un' altro me stesso, e lacci, e morte?

*Erm.* Lieta pur stringo al fine  
 Prende per mano Pirro, credendolo Oreste,  
 Di Pirro ad onta, e del Destino ancora  
 La man, che m' innamora.

*Pir.* Perche calva non fugga,  
 Or che per me tanti piaceri aduna,  
 Per la destra afferrai la mia fortuna.

*Men.* Prima che più s' inoltri  
 Il temerario affetto,  
 Vuò lacerar à quel lascivo il petto.

*Cerca per scena Pirro con la spada snudata.*

Mori, perfido, mori.

*Erm.* Di mia stella crudel fuggo i rigori  
*parte in fretta.*

*Pir.* Farò di questo petto  
*Snuda la Spada cōtro Menelao, credendolo Oreste.*

Argine à l' amor mio, à colpi tuoi.

E tù qualunque sia,

Che di far guerra à miei piaceri ardisca,

'Trucidato cadrai. *vogliono battersi.*

*Men.* Contro un petto real tanto s' avvanza  
Temeraria baldanza?

*Pil.* Il sacrilego brando  
Al regio piè deponi, ò questa spada,  
Che timor non conosce,  
Sarà de la tua Parca  
La forbice fatale.

*Pir.* Oh Dio!

*Men.* Non più, mio fido  
Pria che la nova aurora  
Ci riconduca il dì, quest' empio mora. *parte.*

*Pir.* Generoso Monarca . . . .

*Pil.* T' accheta, e ti consola, *lo crede Oreste.*  
Che Pillade non nacque  
Dal' sen d' Ircana Tigre, e non apprese  
Da Numidi Leon barbari scempi.  
Fuggi un Rè, che t' abborre,  
Un Ciel, che ti vuol morto,  
Ch' io per toglierti à nodi  
Scorterò di qui à lungi i tuoi custodi. *parte.*

### SCENA XXX.

*Pirro solo.*

O H Dio, che feci mai? questi cui diede  
Nobil tempra l' onor brando guerriero,  
Perche imparasse à tutelare i Regni,

Or de de Regni medemi  
Sin nel sangue de i Rè tenta i naufragi?  
Mà che? contro di Oreste  
Stringer supposi il ferro, onde la mia,  
Se pur colpa può dirsi, è colpa lieve;  
E sol potea la mia nemica forte  
Farla degna di morte.

Cercherò sott' altro Ciel

Men crudel

La mia fortuna,

Se qui il Fato

Dispietato

Per me sol tormenti aduna.

Cercherò &c.

Fine dell' Atto Primo.

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Gabinetti d' Ermione.

*Ermione, & Oreste.*

**Erm.** **C** Rudel, così dilleggi  
L' amor mio, la mia fè?

**Or.** Và da chi adori à ricercar mercè.

**Erm.** Tù sei l' idol, che adoro, e tù frà l' ombre  
De la trascorsa notte  
Mi giurasti costanza, e co' la destra  
M' impegnasti la fede.

**Or.** Scaltra, può dir di più?

**Erm.** Tù ti confondi?  
Non ti smarir, rispondi!

**Or.** Con chi parli?

**Erm.** Con te.

**Or.** Và da chi adori à ricercar mercè!

**Erm.** Forse dirai, che furo  
Finti i sospiri, e simulati i pianti?

**Or.** Ne men per ombra.

**Erm.** E negarai, spergiuro,  
Che non giurasti affetti?

**Or.** Son mendaci i tuoi detti.

**Erm.** Ah se così tù fingi,  
Perche del regio sdegno  
Timido l' amor tuo  
Le minaccie paventi,  
Dillo, e invola quest' alma à suoi tormenti!

**Or.** Che timor, che minaccie?  
Più non t' amo, infedel, e se stringesti  
Frà notturni diletti

*Pillade*

## ATTO SECONDO.

41

**Erm.** Io Pillade non amo,  
Ed ei per me non pena:

**Or.** Mentitrice Sirena.

Dolce pietà mi punge  
Del bel, che m'invaghì.  
Tù così parli, e Pillade non ami?  
Vaghi rai, se per voi peno,  
Dite almen, se goderò.

Così risponde, ed ei per te non pena?

**Erm.** Erri, mio ben.

**Or.** E de l' error contento  
Per te il foco d' Amor ne l' alma hò spento.

Non voglio amar più, nò,

Che Amor

E' un traditor,

Che fà sempre languir.

Mascherato da diletto

S' introduce in ogni petto,

Poi dà pena, e rio martir.

Non voglio, &c.

**Erm.**

Io voglio amar sì sì,

Che amor

E' un dolce ardor,

Che fà sempre gioir.

Sembra pena, & è diletto,

Se in quel sen, dov' hà ricetto,

E' un flagello del martir.

Io voglio &c.

## SCENA II.

*Menelao, e detti.*

**Men.** **A** H traditor.

**Or.** Che sento?

E

*Men.* Tù vivi ancora ?

*Or.* E come ?

*Men.* E benche reo

De la vita d' un Rè t' inoltri ardito

A' profanar quest' inchinate Soglie ?

*Or.* Oh Dei, che ascolto !

*Erm.* Oh Numi ! *Men.* Appena vibri

Contro del genitor colpo omicida,

Che in sen corri à la figlia? Ah che dis'io,

Incauta lingua, incauto cor mentite.

Non è di questo sen prole colei,

Che l' onor mio, che l' onor tuo calpesta,

Che per indegno sfogo

Di sue fiamme lascive al seno stringe

Sin chi tentò del genitor la strage.

Ella è un mostro, una furia.

*Or.* Non è di fellonie

Nobil alma capace.

*Men.* Non più.

*Or.* L' altrui discolpe

Pria di punir un giusto Rege ascolta.

*Men.* Qual può produr discolpa

Chi ne l' onor, chi ne la vita offese

Sotto gli occhi del Rege il Rege istesso ?

Ah che frenar non posso

A sì indegna memoria

Più l' impeto de l' ire.

*Or.* Deh per pietà . . . .

*Men.* Beva l' indegno sangue

Questo ferro onorato.

*tenta di ferir Oreste con uno Stile.*

*Or.* Aita, ò Ciel. *fugge veloce.*

*Erm.* Voi difendete, ò Dio,

Astri amici del Ciel, l' idolo mio. *parte.*

*Men.* fuggito Oreste si volge furioso dov' era Ermione.

Ma s' ei fuggì, disleterò miei sdegni

Ne le tue vene.

*Vuol ferire Ermione, mà non la vede.*

Voi mi schernite, ò Dei,

Se sottraete à le mie furie i rei.

## S C E N A I I I.

*Pillade, e Menelao.*

*Pil.* Fuggì. *Men.* Lo sò. *Pil.* Ne la caduta notte.

*Men.* FLo vidi. *Pil.* E non sò come

Colla scorta de l' ombre i prigionier.

*Men.* Oreste,

E quà portoffi à vagheggiar attento

La bellezza d' un' empia.

*Pil.* Oh Dei, che sento!

*Men.* Allor di ferro armata

Pendè soua del reo la destra ultrice,

E vibrò 'l colpo orribile, e funesto,

Mà tol ferì de l' aure

Inutilmente il seno,

Perche sottrasse al meritato scempio

Qualche Nume d' abisso il mostro indegno!

*Pil.* Cieli respiro.

*Men.* Or odi.

Perche forse dal Regno

Si farà preso un volontario esilio

Il contumace Oreste,

Corra publico editto,

Che chi si sia, che porti

Frà Primati del Regno

A piè del Trono augusto il teschio infame

Premio de l' ardir suo

Speri sposa reale.

*Pil.* Ubbidirò; mà intanto

Per goder ancor' io

Di beltà sì vezzosa,



Scorrerò l' Orbe intero,  
E farà del mio sen gioia gradita,  
Se da la morte altrui trarò mia vita.

*Men.* Voglio stragi, e voglio morte,  
Se il mio cor fete nà di sangue.  
Già m' affretta  
A la vendetta  
L' onor mio, che offeso langue.  
Voglio &c.

## S C E N A I V.

*Pillade solo.*

**S** I' resisti, cor mio,  
A l' assalto fatal del cieco Dio.  
Costanza, mio core,  
Trionfa d' amor.  
Mà che? mi rispondi,  
Che ancora non fai,  
Se vincer potrai  
Due luci d' ardor.  
Costanza &c.

## S C E N A V.

Gran Strada, che conduce fuori della Città.

*Oreste, che vuol partire, Ermione, che lo trattiene.*

*Or.* Lasciami, ò cruda.

*Erm.* E di partir risolvì?

*Or.* Già stabilj.

*Erm.* Ne trattener ti ponno,

Queste lag ime mie,

Questi tronchi sospiri? *se gli accosta.*

*Or.* Vanne lungi da me: sono deliri. *la respinge.*

*Erm.* Per quel piacer, che un tempo

Trasle il guardo pudico  
Dal mio sen dal mio volto  
Caro, deh non partir, dona men fiero  
Questo solo conforto à miei martiri.

*Or.* Vanne lungi da me: sono deliri.

*Erm.* Almen del duro esiglio

Serva non mi sdegnar, se non compagna.

*Or.* Io non vud' furie al fianco.

*Erm.* E aurai cor di lasciarmi?

*Or.* Così potessi ancora

Quell' imago lasciar, che à mio dispetto  
Di tè porto nel petto.

*Erm.* E che ti feci mai?

*Or.* Tù, incostante, infedel, empia, lo sai.

*Erm.* Sò che t' amai fedele.

*Or.* Mi tradisti, spergiura.

*Erm.* Ah nò, mio ben. *se gli accosta.*

*Or.* Non più, lascia, ch' io parta. *la respinge.*

*Erm.* lo trattiene. Ingratissimo Oreste,

Senti gli ultimi eccessi

D' un' alma disperata.

Mi svenerò, mi squarcierò quel core,

Che tù, crudel, rifiuti

Per seguirti nud' ombra, alma costante.

*Or.* Resta à gioir col tuo novello amante.

Se mi sdegno, Amor, con tè,

Più ricetto

Nel mio petto

Cieco Dio non ti darò.

Son contento di mirare

D' un bel crin frà ceppi d' oro

Prigioniera la mia fè,

Mà che rida al mio martoro

Beltà instabile non vud'.

Se mi &c.

SCENA

## S C E N A V I.

*Ermione sola.*

**D** Eh non partir, in questo sen ritorna.  
 Mà, oh Dio, che i miei lamenti  
 Al par de' passi tuoi pertano i venti.  
 Luci mie piangete sì,  
 Vostro Sole ecco sen vâ.  
 Quel crudel, che mi ferì  
 Più di me non hà pietà.  
 Luci &c.

## S C E N A V I I.

*Pillade con armati, che respinge Oreste, e detta.*

**Pil.** A Rresta il passo, Oreste,  
 E per real comando  
 Vola frà ceppi, ed à me cedi il brando.

**Or.** Così parla un' amico!

**Pil.** Non è à Pillade amico  
 Chi al tuo Rege è nemico.

**Erm.** Indegno.

**Pil.** A' me sol basta,  
 Che degno possessor di tua bellezza  
 La morte di costui renda il mio seno.

**Erm.** Pria farò de la morte,  
 Barbaro traditore.

**Pil.** Bella, ancor mi diletta il tuo rigore.  
 Scottate, amiche turbe,  
 De vicini dirupi  
 Il prigionier entro l'orrenda torre.  
 Colà in breve m' attenda  
 De regio sdegno esecutor fedele  
 Per recider dal busto il capo indegno,

C'hà

C' hà per dolce mercede e Sposa, e Regno.

*Guardie le vano la Spada ad Oreste per incatenarlo.*

**Erm.** Ah nò, crudel, che tenti?

Deh per pietà . . . s' inginocchia.

**Pil.** Che miro!

Supplice à le mie piante

Chi poc' anzi superba

Da se mi discacciò!

**Erm.** S' oggi in tua mano

Stan gli arbitrij del fato,

Per l' altrui libertà, per la mia morte,

Deh, magnanimo, toglì

Le ritorte à l' amico, e serba in vita

Questo salma infelice.

**Pil.** A pietà mi commove **Or.** Io son felice!

**Erm.** E non rispondi ancora?

**Pil.** Risolli. **Erm.** E che?

**Pil.** Voglio, che Oreste mora.

**Erm.** Men rigor, più pietade

A' l' angoscie d' un core,

Che trà singhiozzi, e pianti

Agonizante spira.

**Pil.** Che pena, ò Dei, *à parte.* Che brami?

**Erm.** Frà le stesse catene

Languir de l' idol mio,

**Pil.** Altre ritorte

Non merta quel bel seno,

Che queste braccia.

**Erm.** Impuro, *si le va furibonda.*

Scottati, e se mi neghi

Sepolta à rai del giorno

Morir col mio bel nume, in mezzo à sgherri

Con intrepido core

Mi lancerò, non temerò i perigli,

Incontrerò gli oltraggi,

Sosterrò

Softerrò le ferite,  
 Svenerò chi s' oppone,  
 Schianterò le ritorte  
 Penerò, spirerò. . . .

*vuol inoltrarsi frà Soldati, e Pillade la trattiene.*

*Pil.* Crudel, che tenti?  
 Dove ti porta un disperato ardire?

*Erm.* Lascia, infido. . . .

*Pil.* Ti scosta.

*Erm.* Ch' io sciolga le catene  
 Al tradito amor mio.

*Pil.* In van ti scuoti. *Erm.* Oh Dio!

*Or.* Lascia, ò cara, che sfoghi  
 Tutte sovra il mio capo  
 Le sue furie il Destino, e sol ti basti  
 Saper, che ancor nud' ombra  
 T' adorerò costante.

*Pil.* Mi piange il cor *Erm.* Son sfortunata amante. à

*Or.* Costanza, [ parte

O' mia speranza

Non disperar, chi sà?

Partirà l' alma dal petto,

Mà da l' alma il mio diletto  
 Dolce amor non partirà.

Costanza &c.

*parte circondato da Soldati.*

### S C E N A V I I I.

*Ermione, e Pillade:*

*Erm.* **T** Vrbe, adorate turbe,  
 Rendetemi il mio bene,  
 Frà quell' empie catene  
 Annodaste il mio core,  
 Deh vi mova à pietade il mio dolore.

*Pil.*

*Pil.* Bella, non lagrimar, quel vago seno  
 Di puri gigli intriso,  
 Sia feretro al dolor, sia culla al riso.  
 Lascia il pianto, e torna à ridere,  
 Amor, e Venere ti scherzi in sen.  
 Se stella  
 Rubella  
 T' invola un'amante,  
 Quest' alma costante  
 Ti dono, ò mio ben.  
 Lascia il pianto &c.

*Erm.* Lascia di tormentarmi;  
 Perfido traditor.  
 Partiti dal mio aspetto,  
 Che per te nutro in petto  
 Vendetta, e non amor.  
 Lascia di &c.

### S C E N A I X.

*Pillade s' incontra in Ersilla, che hà offervato.*

*Pil.* **D** Olce mio ben, mio core.  
*Erf.* Lascia di tormentarmi,  
 Perfido traditor.  
 Partiti dal mio aspetto,  
 Che per te nutro in petto  
 Vendetta, e non amor.  
 Lascia &c.

### S C E N A X.

*Pillade solo.*

**I** N quanti strani modi  
 Meco scherza Cupido,  
 Io però de' suoi scherzi e godo, e rido.

**B**

**Son**

Troppo facili son le donne  
 A lasciarsi lusingar.  
 Con affetti molli, e teneri  
 Il rigor di mille Veneri  
 Cor accorto può piegar. **Troppo &c.**

## S C E N A X I.

Bosco.

*Pirro in abito da moro.*

**P** Er celarsi d' un Rege  
 A la vindice scure  
 Sotto more sembianze è Pirro ascoso.  
 Con pietà non intesa  
 Pillade mi sottrasse à la mia parca,  
 E con sicuro passo  
 A queste selve amico Ciel mi scorse.  
 Queste cifre del fato io non comprendo  
 Adoro i suoi decreti, e non gl' intendo.  
 „ Se m' ascondo à la mia stella  
 „ Sì crudele, e sì rubella  
 „ Forse aspetto cangierà.  
 „ E chi sà,  
 „ Che col raggio suo sereno  
 „ Non mi scorga ancor in seno  
 „ la cruda mia beltà. „ Se &c.

## S C E N A X I I.

*Niso in abito da caccia con schioppo, che suona  
 il corno, e detto.*

**Nis.** **O** H che sonni profondi [ gie,  
 Dormon le belve in quest' ombrose spiag-  
 Se svegliarle non puole

**Dal**

Dal corno mio lo spaventevol tuono!  
 M' a ve da le caverne *Vede Pirro.*  
 Di Stige orrendo affumicato mostro  
 Giunse à farsi mia preda. *Vuol sbarargli cò-*

**Pir.** Fermati. *lo trattiene.* [ tro,

**Nis.** E hà voce umana!

**Pir.** Niso? **Nis.** E il diavolo ancora  
 Il mio nome hà saputo!

**Pir.** Senti. **Nis.** Son sordo, e muto.

**Pir.** Non mi conosci? **Nis.** Il soprascritto il dice.

**Pir.** E chi son io? **Nis.** Sicuro.

Astarot, Belzebub, e se non parti  
 M' aspett' al fin di questa nera Scena,  
 O' d' esser teco, ò con Caronte à cena.

**Pir.** T' inganni, ah si t' inganni.  
 Non son qual t'ù ti credi  
 Di Flegetonte abitator funesto,  
 M' a di Pirro infelice, affitto Servo.

**Nis.** Oh che brutta liurea!

**Pir.** Ed or, che estinto giace il mio Signore  
 Per decreto real vò frà quest' antri  
 A' queste piante il mio dolor spiegando.

**Nis.** Affè ch' ora l' intendo.  
 Frà le gramaglie involto  
 Tutto à lutto vestisti il seno, e il volto.

**Pir.** Ora sò ben se de l' altrui sventure  
 Andrà superbo il contumace Oreste.

**Nis.** T'ù t' inganni à l' ingrosso; Egli dai Regno  
 Per timor d' un capestro  
 Da se s' è preso un volontario bando.

**Pir.** E la cagion? **Nis.** Perche lascivo amante  
 Ermion . . . .

**Pir.** Non più: Troppo dicesti ancora.  
 Grand' ardir, ne punisce  
 Destra real il gran misfatto?

**Nis.**

*Nis.* Appunto.

Menelao sù le funie

La bella figlia in guiderdon promette

A' hi fia, che reciso

Frà Primati del Regno il teschio porti.

*Pir.* Udisti, ò cor? se di goder felice

Dolce cura ti punge,

L'orme fugaci à rintracciar or vola

De l'odiato rival, che se m'addita

Di belle gioie amica forte il porto,

Cercherò da l'ocaso infìn à l'orto.

Per far mie luci sì belle

Tutto il Mondo scorrerò.

E cangiarsi ancora in quelle

Brune stelle

Il mio fato un dì vedrò.

Per far &c.

### SCENA XIII.

*Niso solo.*

**P**Arte, e ne men si degna

Dir vanne à la malora,

Or, che il tutto da me detto gli fù.

Questo è il premio di Corte, e nulla più.

Quel gran pratico del Mondo

A' la fin non disse male.

Che di Corte è antica usanza

Il cibari d'una speranza,

Che morir fà à l'ospitale.

Quel &c.

SCENA

### SCENA XIV.

Orrida con torre, ov'è rinchiuso Oreste, con  
guardia, che dorme.

*Ermione con genti, che portano arnesi da atterrare la  
porta, e Oreste.*

*Erm.* **C**Olui s'uccida. resta svenata la guardia.  
Indi pronti atterrate

Quelle porte spietate,

Che m'involano il sol da gli occhi miei.

*Or.* S'affaccia ad una finestra della torre, mentre  
s'atterrano le porte.

Chi mi soccorre, oh Dei!

Cade l'eccelsa mole, e pria, che morto

Ne le ruine sue resto sepolto.

*Erm.* Vieni, vola à chi t'adora,  
Dolce vita, amato ben.

Veder ti vuò languire

Di gioia, e non martire

Delizia del mio sen.

Vieni &c.

*Or.* **O**R sì, che più non temo  
uscendo dalla torre abbraccia Ermione.

Morir, se l'alma unita

Stà con nodo d'amor à la sua vita.

*Erm.* Non più, mio ben, dimore

Del mio gran genitor sottratti à l'ire.

*Or.* ] Al fuggire, al fuggire.

*Erm.* ] partono per diverse strade.

SCENA

## S C E N A X I V.

*Pirro, che trattiene Oreste.*

*Pir.* **F** Erma il passo, è fellone, in van presumi  
Fuggir l' ire del Cielo.

Striscia sovra ogni suol di Giove il telo.

*Or.* Tutto è ver, mà pur anche

Sà quel fulmine eterno

Con fourana potenza

I torti vendicar de l' innocenza.

*Pir.* Sì sì, mà tù frà tanto

Soccomberai de la tua parca al taglio.

*Or.* Hò ben alma à bastanza,

Perche intrepida vinca

De le sfere il rigor la mia costanzà.

*Pir.* A questa spada il Cielo. . . .

*vuol snudar la sciabla, Oreste lo trattiene.*

## S C E N A X V I.

*Pillade con stuolo d' armati, che lo ferma, e detti.*

*Pil.* **N** Ero avanzo de l' ombre, e qual follia  
Quì ti condusse ad incontrar la morte?

Tù del forte recinto *offer va la torre.*

Le superbie atterrar perfido olasti

Per involar al meritato scempio

L' imprigionato Oreste?

*Pir.* Menti, che quì al mio arrivo

Lo trovai fuggitivo

*Pil.* Alma onorata

Le mentite ribatte

Co la punta del ferro.

Voi frà tanto annodate *alle sue genti.*

Frà ceppi il prigionier, finche pugnando

Le contese d' onor componga il brando.

*Pirro, e Pillade si battono.*

*Or.* E dilungate ancora

Il decreto fatal de la mia morte

Stelle troppo inclementi?

Date fine una volta

Co l' eccidio del seno à miei tormenti.

„ Soffrir più non posso

„ Sì crudo martir.

„ Schiavo di tante pene,

„ O sciogliete le catene,

„ O lasciatemi morir.

„ Soffrir &c.

*Pil.* Cadesti al fin. *Pir.* Mi vinse *in terra.*

Il mio fato crudel, non la tua spada.

*Pil.* V' à pur, che questo brando

Non hà di sangue un esecranda sete.

Gli basta sol con glorioso lampo

Vinto mirar il suo rival sù 'l campo.

*Pir.* Fammi di più se puoi

Mio barbaro destin.

Scopo de' strali tuoi

Più vivere non vuò,

Che al fin ti vincerò,

Se vinco il Dio bambin.

Fammi &c.

## S C E N A X V I I.

*Pillade, Oreste incatenato, e Soldati.*

*Pil.* **C** Iascun si parta, e solo *(tono*

Meco quì resti il prigionier. *Soldati par-*

*Or.* Indegno,

Che vorrai far? nel sangue

D' un sen troppo fedele

Spegner forse vorrai

De le furie del sen l' accesa sete?

S' ell' è così che tardi?

Da tua destra inclemente  
Abbia fine il penar d' un' innocente.

*Pil.* Supplice à le tue piante *s' inginocchia,*  
D' un' innocente error perd no imploro,  
O de l' anima mia parte più cara,  
Amico Oreste.

*Or.* E mi beffeggi ancora?

*Pil.* Parla il cor su le labbra. *si rizza.*

*Or.* Oreste amico? Oreste  
Parte de l' alma tua?  
Ah traditor chi strinse  
Frà ceppi il piede, e frà catene il braccio?  
Chi mi rapì la sposa?  
Chi m' insultò, chi mi negò la luce  
Infin del dì? Chi mi troncò la fuga  
Per serbarmi à la morte?  
Parla, rispondi; Ah mentitor tù taci,  
E contumace il tuo tacer t' accusa,  
Se l' istesso tuo labbro  
Produr discolpe à tuo favor riccusa.

*Pil.* Opra fù del destin, credimi, Oreste,  
Quel simulato sdegno,  
Che mi fè di tue pene  
Innocente ministro.  
Grand' incentivo, e grand' eccesso è il pre-  
D' una rara bellezza, ed à maggiore (mio  
S' ella è real, perche sperar ben puole  
Del tuo morir l' esecutore indegno  
La sposa sì, mà colla sposa il regno,  
E qual destra sì amica  
T' auria sottratto à la fatal sventura?  
Se Pillade sdegnava  
Esler de le tue pene  
Innocente ministro, or dormiresti  
Sonni di ferro à la tua strage in seno,

*Or.* Ed è pur ver, ch' io debba

Crederti Amico?

*Pil.* In pegno  
Del candor di mia fede  
Sciolta da lacci suoi bacio la destra. *slega Or.*  
Vanne dove t' aggrada  
Sin che l' empio tenor cangi tua stella,  
E più tersa risplenda  
Ad onta del livor la tua innocenza.

*Or.* Deh per pietà condona  
A l' impeto de l' ire  
I trascorsi del labbro,  
E se tù mi slegasti  
Da le ritorte il petto,  
Lascia, che al sen ti stringa  
Con catene d' amor, nodi d' affetto. *abbraccia*

*Pil.* Vanne felice, e spera *Pillade.*  
A prò de' tuoi martori  
D' una bella amità prove maggiori. *parte.*

*Or.* Sciolto da lacci il piede  
Porto frà lacci il cor,  
E prova l' alma mia,  
Che è longa tirannia  
La servitù d' amor.  
Sciolto &c.

## S C E N A X V I I I

*Ersilla, e Pirro, che sopraggiunge.*

*Ers.* **A** Vre, voi, che avvivate  
Da miei crudi sospiri  
Del bell' idolo mio ridite il nome,  
Volate à lui volate,  
E narrategli ancora,  
Che negletta, e tradita  
Entro quest' ombre errando

Vò di Pillade in fronte il Sol cercando.

*Pir.* Svaginar contro me Pillade il ferro? *da se.*

*Erf.* Pillade à cestui noto? *da se.*

*Pir.* Involarmi la preda?

*Erf.* Oh mia fortuna.

*Pir.* Minacciarmi à la vita?

*Erf.* Mà tutt' arde di sdegno; Ah ria sventura.

*Pir.* Furie, che m'agitare,

*Erf.* Mà si placasse almeno.

*Pir.* Non mi lasciate in pace,

*Erf.* Animo, Ersilla.

*Pir.* Sin che non sguarci à quel fellone il seno,

Se non la forza il tradimento almeno.

*Erf.* Odi Signor. *à Pirro.* *Pir.* Qual Dea

E' dilcesa da gli altri?

*Erf.* Non è Dea chi nel petto

De le furie d' amor porta l' inferno.

*Pir.* Ersilla in queste spiagge? *da se.*

*Erf.* Di Pillade à te noto

Seguo l' orme adorate.

*Pir.* Del rapitor indegno

De l' altrui Spose? *Erf.* E come?

*Pir.* Del falsario ribelle

De le sacrate leggi

D' amicizia, e d' amor. *Erf.* Misera Ersilla.

*Pir.* In miglior parte impiega

L' uso fedel del tuo sincero affetto.

Sai pur, che ambisce il Regno,

E le nozze reali,

E per indegna base

De le fortune sue

D' un' amico fedel sciegli la strage.

*Erf.* Chi ti narrò de' miei traditi amori

I torbidi successi? *Pir.* Il tutto scorsi

Con presaga pupilla

Ne' volumi de gli astri

*Erf.* Vincerò de le stelle

L' empio tenor.

*Pir.* E come?

*Erf.* Senti; Se ti dà il core

Di svenar la rival.

*Pir.* L' idolo mio?

Ah cor di fera! *da se.*

*Erf.* Io ti prometto in dono

La mia fede, il mio sen, tutta me stessa;

Fingerò mille affetti, *à parte.*

Purche estinta rimiri

La superba cagion de' miei martiri.

*Pir.* Bella sei, mà non già tanto,

Che languir debba per te.

Quel bel labbro vezzosetto,

Quel bel seno tumidetto

Spira amor, mà non per me.

Bella sei &c.

## S C E N A X I X.

*Ersilla corre incontro à Pillade, che hà osservato à parte*

*Erf.* Pillade mio bel nume.

*Pil.* **P** Bella sei, mà non già tanto,

Che languir debba per te!

Quel bel labbro vezzosetto,

Quel bel seno tumidetto

Spira amor, mà non per me!

Bella sei &c.

## S C E N A X X.

*Ersilla sola.*

**C**O l' istesso mio scherzo

Si vendicò il mio tiranno amato.



## A T T O

Mà ad onta de le stelle io voglio ancora  
Costante idolatrar chi m' innamorà.

Placati meco Amor,  
E sana il mio martir .  
T' impietosifichino  
Queste mie lagrime ,  
T' intenerifichino  
I miei sospir.

Placati &c.

## S C E N A X X I.

Campagna.

*Oreste in abito rustico, che v'arando, ed altri  
villani intenti ad altri lavori.*

S U' le ruote de l' aratro  
Posò il piè la mia fortuna,  
Mà di sfera così instabile  
Ogni giro  
M' è un martiro  
Perche sò, che dea sì labile  
Non hà in se fermezza alcuna.  
Sù le ruote &c. †

In sì vili abituri  
Tratta rustiche marre  
La nobil destra è vero,  
Mà pur di questi faggi  
A l' ombre amiche in seno  
Dorme placidi sonni  
L' innocenza sicura,  
Che in queste spiagge amene  
Non pasleggian congiunti à l' altrui danno  
La vendetta, il furor, l' odio, e l' inganno.

SCENA

## S E C O N D O.

## S C E N A X X I I.

*Pirro in abito moro, e detto.*

- Pir.* I N odio al Cielo, al mio Signor, al mondo  
Frà queste incolte arene  
Vuò cercar la mia pace  
Sin che cangin tenor per me le sfere.
- Or.* Qui l' alma rea che lampeggiar mi fece  
Sù la punta del ferro in sen la morte? *vede il moro.*  
Qual nobile vendetta  
Si prepara à la destra. *di se.*
- Pir.* Innocente pastor, se il Ciel ti salvi,  
Cangiaresti mai tù le lane umili  
Ne' miei ferici amanti?
- Or.* Nò, mio Signor. *Pir.* E così sprezzati, ò folle,  
De la tua sorte i preziosi doni?
- Or.* Quanto più ricca splende  
Cure vie più mendaci  
Nobil spoglia ricopre,  
Che il fasto lusinghier cò lampi d' oro  
Sà far bella la pena,  
E di Tiro le porpore più fine,  
Qualor di regio sen sono ornamento,  
Sembran gioia del Rege, e son tormento.
- Pir.* Deh, se pur nutri in petto  
Scintilla di pietade,  
Fammi questo piacer, cangiamo il manto.
- Or.* Quella pietà, che noce,  
Pietà non è, poiche giammai non lice  
Giovar altrui col danneggiar se stesso.
- Pir.* Almen de' tuoi disagi  
Sotto l' umil capanna  
Non mi sdegnar compagno.
- Or.* Far lega mai non fanno

Bel

Bel candor d'innocenza,  
E aerezza di volto,  
Che un riflesso è de l'alma.

*Pir.* Indifereto bifolco, anima vile,  
Sò ben io che pietade,  
Cò le suppliche mie speravo in vano.  
Gentilezza non regna in cor villano.  
*Segli accosta per dargli una guanciata.  
Oreste gli afferra la sciabla.*

*Or.* Sotto sì rozze spoglie  
Ravvisa ormai del vendicato Oreste  
L'abborrite sembianze;  
Di colui, che poc' anzi  
Svenar empio tenta sti.  
Placa fellon col sangue  
I provocati sdegni. *vuol ferirlo.*

*Pir.* Ah traditor, tù Oreste? *fuggendo.*  
Olà pronti accorrete, *a Villani.*  
*Corrono i Villani, che trattengono Oreste.*  
E chi di voi non vuole  
Farsi del regio trono  
Berfaglio à l'ire in mille nodi avvinto  
Scorga à miei cenni il contumace orgoglio  
Di Menelao à l'inchinato Soglio.

*Oreste resta imprigionato.*

*Or.* Coronarai le tue vittorie al fine  
Inimica mia forte,  
Col cipresso fatal de la mia morte.

*Pir.* Vedrò pur sù questo crine  
Regio ferto à balenar,  
È a dispetto di Cupido  
Farò amante coronato  
Nel bel seno idolatrato  
Molli baci palpar. *Vedrò &c.*

Fine dell' Atto Secondo.

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Stanze d' Ermione.

*Ermione sola.*

**Q** Vesto cor non hà mai pace,  
Lo flagella il Ciel sdegnato,  
Lo tormenta il Dio bendato  
Col rigor de la sua face.  
*Questo &c.*

## SCENA II.

*Menelao, e detta.*

*Men.* **Q** Vella pace, che brami  
T' offrirà forse in breve il tuo Cupido;  
E nel sembante amato  
Potrai goder frà poco  
Alimento bastante al tuo gran foco.

*Erm.* Padre. *Men.* Sì dolce nome  
Poni indegna in oblio.

*Erm.* E qual torbido sdegno  
Tuona sù labbri tuoi?

*Men.* Figli di questi tuoni  
Succederanno in breve  
D' una Temi sdegnata  
I fulmini più fieri.

*Erm.* Astri siete per me troppo severi.

SCENA

## S C E N A I I I.

*Pillade con spada d' Oreste insanguinata, Niso con una testa recisa, lorda di sangue, e detti.*

**Pil.** S Ire, à tue regie piante  
Del contumace Oreste  
Offro il telchio reciso,  
*butta la testa à piedi di Men.*  
E l' istessa sua spada  
*getta la spada d' Oreste.*  
Che al fatal colpo arrise.

**Men.** Sospirato trofeo. *Erm.* Padre inumano. *à Men.*  
Alma troppo fedel *verso la testa.*  
Fellone amico. *à Pillade.*

**Nis.** Pur mi sgrava de l' abborrito incarco.  
Mai più, mai più m' imbroglio  
In sanguinose mischie,  
Perche mi par, che il genio mio mi porti  
A conversar co' vivi, e non co' morti.

**Men.** Or via, che più ritardi *ad Ermione.*  
Tropo incivile amante  
Ad incontrar co' baci  
Labbra così vivaci. *verso il teschio.*

**Erm.** Sò ben io qual si debba  
A labbro verginal freno, ò licenza,  
Che à me ben note sono  
D' un' innocente amor l' arti, e le leggi;  
Mà se pur mi rodeffe  
Così dolce prurito il labbro amante,  
Saprei, saprei ben' io  
Ne' fortunati Elisi  
Volar nud' ombra à la bell' ombra appresso  
De l' estinto idol mio, e senza offesa  
D' una santa onestà render loquaci

Quell'

*Quell' aure amiche al mormorar de' baci.*  
**Men.** Non sò qual mi trattenga  
Intempestivo affetto, onde non spinga  
Ne le tue vene à imporporarsi il ferro.

**Erm.** Se la real tua destra  
S' inhorridisce à l' esecrando eccesso,  
Ecco per compiacerti, aflumer sento  
Le veci del tuo sdegno il mio tormento.

Martire del dolore

Il core

In sen spirò.

Mà l' alma tutto sdegno

Vola de l' ombre al Regno

Le furie à provocar,

Per vendicar

L' ardir del traditore,

Che il caro ben svenò.

Martire &c. *sviene.*

**Pil.** Bella, se ti sostengo  
Allor, che il duol t' uccide,  
Del ciel de la beltà son fatto Alcide:  
*Damigelle portano altro ve Ermione.*

## S C E N A I V.

*Pirro co' villani, che tengono prigionie Oreste, e detti.*

**Pir.** | Nclito Rè, al di cui piè vassallo  
Siede il destin, frà lacci  
Ecco ti porgo il fuggitivo Oreste.

**Pil.** Numi, che miro! oh mia tradita speme. *da se.*

**Men.** Fatto di marmo è il core.

*Mira attento Oreste, e poi Pillade.*

Pillade traditore! e tù chi sei,

Che in sì nero sembiante

Porti di bella fè terlo candore?

B 9

Pir.

*Pir.* Mio Rè, Pirro son io, *s'inginocchia.*  
 Quel cui libero il varco  
 Nel bollor de' tuoi sdegni  
 De le catene tue Pillade aperse,  
 Che per vivere ignoto al tuo furore  
 Nel giardino de' cedri  
 Per tuo regio voler morto mi disti.  
 Io quello son . . . .

*Men.* Deh taci,  
 Che assai mi palesò de' casi tuoi  
 Fama cui tutto è noto, e sol ti basti  
 Saper, che mi sei caro.

*Pir.* Troppo, Sire m' onora *s'alza.*  
 La tua real clemenza.

*Men.* Or sia tua cura  
 Far, che Pillade, e Oreste  
 Entro carcere orrendo  
 De l' ultima sua sorte  
 Provin l' empio rigor in seno à morte.

*Or.* Il reo, il reo son io, e se di Temi  
 Trattati con giusta mano  
 L' ultrice spada, io solo  
 Devo morir. *Pil.* Deh lascia,  
 Lascia Oreste, che plachi  
 L' ira del mio destin col sangue mio.

*Nis.* Meglio farà, ch' io parta,  
 Per sottrarmi al periglio  
 Sò ben io che tallora  
 Un bel fuggir salva la vita ancora. *parte fret-*

*Men.* Ambi rei vi conosco, *toloso.*  
 E sotto il colpo orrendo  
 D' un Carnefice infame  
 Ad ambi vi si assegna  
 Spirar in questo di l' anima indegna. *parte.*

*Pr.* Nel carcere più cieco, *alle Guardie.*

Ove

Ove à raggi del Sol giunger non lice,  
 S' imprigionino i rei, e voi frà tanto  
 Consolatevi, amici,  
 Ch' aver compagni al duolo  
 E' il sollievo maggior de gl' infelici. *parte.*

*Pil.* ] Inffuite pur sempre maligne

*Or.* ] Stelle rie la crudeltà.

*Pil.* Vincerà vostro rigore

*Or.* Spezzerà vostro furore

*à due* Una cara fedeltà.

Inffuite &c.

*partono condotti alla Carcere.*

## S C E N A V.

*Ermione sola.*

**M**ie pupille, che farete?  
 Piangerete  
 Io ben lo sò,  
 Se mirar più non potrete  
 Quel bel Sol per cui vivete,  
 Che da voi già tramontò.  
 Mie pupille &c.

## S C E N A V I.

*Niso, e detta.*

*Nis.* **N**on pianger più, Signora,  
 Oreste non è morto;  
 Vive però con Pillade frà ceppi,  
 Che non valse à sottrarlo  
 Dal mortale suo danno  
 De l' amico fedel l' accorto inganno.

*Erm.* Oreste vive?

*Nis.* Vive Oreste, mà Pirro . . . .

B 10

*Erm.*

*Erm.* E ristretto è frà ceppi?

*Nis.* Appunto, mà Pirro . . . .

*Erm.* Destinato à morire?

*Nis.* Sì, Signora, mà Pirro . . . .

*Erm.* Mio core, e che farai?

*Nis.* Non lo dirò giammai.

*Erm.* Quanto mi sei noioso.

*Nis.* Mà Pirro il Rè ti destinò per sposo. *parte in fretta*

## S C E N A V I I.

*Ermione sola.*

**A** Me Pirro per sposo?  
Il cor non lo consente,  
Non lo vogliono i numi,  
E quand' anche nel Cielo  
Fosse per man del fato  
Il gran nodo de scritto,  
Saprà l' anima mia, ancorche imbelle,  
Con generoso ardir vincer le stelle.

## S C E N A V I I I.

*Pirro, e detta.*

*Pir.* **H** O' vinto, ò bella; Il Cielo  
Placato al fine à le mie preci arrise.  
Freme in ceppi ristretto  
Preda del regio sdegno  
Oreste il traditore.

Così vincer potessi il tuo rigore.

*Erm.* Hai vinto, ò Pirro; Amore

Co la sua face al fine

Del tuo merito al riflesso il cor m' accese.

*Pir.* Ed è pur ver? *Erm.* Sù 'l labbro  
Parlò l' anima stessa.

*Pir.*

*Pir.* Fortunati tormenti,  
Se il fin del sospirar sono i contenti.

Pupillette

Voi vibrare

Le saette

A questo cor:

Or che siete men spietate

Bacierò l' amico dardo

Del bel guardo

Feritor.

Pupillette &c.

## S C E N A I X.

*Ermione sola.*

**S** Egui à fingere, ò core,  
Se felice in amore esser pur brami  
Nascondi i veri ardori  
Lusinga mille cori  
Come corre l' usanza,  
Che il cibo de gli amanti è la speranza.

Son risoluta

Voglio goder.

Saprò col fingere

Al seno stringere

Il mio piacer.

Son &c.

## S C E N A X.

Carceri sotterranee orride!

*Pillade, Oreste.*

*Pil.* **O** Reste, ò Dio, che pensi?  
Or che Pillade ancora

E' frà

E' frà ceppi ristretto,  
Ne può con braccio forte  
Involarti al rigor de la tua sorte ?

*Or.* Io già per saziar l' ire  
Di mia stella crudel penso à morire;

*Pil.* Sourasta, anima grande,  
A' decreti del fato, ed à se stessa  
Ella è destino.

*Or.* E come ?

*Pil.* Non troncherà da l' onorato busto  
Colpo di ferro infame  
Una testa innocente.

*Or.* Il periglio è imminente.

*Pil.* Qui frà sponde d' argento  
Nuota liquida morte.  
*mostra un picciol vaso d' argento à Oreste.*

*Or.* E chi ti diede  
L' urna fatal, che chiude  
L' ultimo de' miei giorni ?

*Pil.* Il Rè tiranno.

*Or.* E perche mai ?

*Pil.* Perche porgeffi al labbro  
Di furtivo amator forse omicida  
Nel giardino de' cedri.

*Or.* E questo ... *Pil.* E questo il petto  
Deve involar à l' ignominie, e deve  
Vincere il nostro fato.

*Or.* Morire, oh Dio morire,  
Ah che d' animo vil figlio è il timore,  
Mi si porga il veleno.

*rapisce il vaso à Pillade.*

De l' amare cicute  
Nel pestifero umore  
Nuota intrepido core.

*beve il veleno, e butta à terra il vaso.*

Soffrir

Dite, ò stelle, se morendo  
L' ire vostre placherò.  
Per portar de' miei martiri  
Bella palma  
Lieto l' alma  
Spirerò. Dite &c.

Mà già sento, che il seno  
A la - forza: mortal - cede, - e vien - me - no :  
*cade.*

## S C E N A X I.

*Niso, Ersilla, e detti.*

*Nis.* **E** Ntra presto, Signora,  
Ecco il tuo bel Narciso  
Che per esser poltrone  
E voler far da bravo or stà prigionero.

*Ers.* Pillade? *Pil.* Ersilla? *Ers.* Piangi?

*Pil.* Le mie sciagure. *Ers.* Oh Dio. *Pil.* e tù sospiri

*Ers.* Il tuo core infede le  
E' la sola cagion de' miei martiri.

*Pil.* Limpido al par del mio  
Trà le fiamme amorose  
Non è Ersilla il candor de la tua fede.

*Ers.* I segreti del cor l' occhio non vede.

*Nis.* Giacchè nulla ti costa  
Tralla Signor di pene,  
Che tante cerimonie  
Trà gli amanti à la fin non stan poi bene.

*Ers.* Già certa è la tua morte,  
E perche tù conosci  
La mia salda costanza,  
Vezzoso idolo mio,  
Teco restar, teco morir vogl' io.

*Pil.* Deb' dolcissimo bene

Non

Non raddoppiar al mesto cor le pene.

*Nis.* Presto, presto partiamo,  
Che star chiusi quì dentro  
Non mi v'è troppo à sangue  
Perche temendo v'ò, che non mi tocchi,  
Quando ci penso meno,  
Se non la forza, una galera almeno.

*Ers.* Son risoluta. Niso?

*Nis.* Signora. *Pil.* In vano tenti.

*Ers.* Parti. *Nis.* Al pari de' venti. *fugge.*

*Pil.* Resta.

*Nis.* Son fatto un marmo. *si trattiene.*

*Ers.* Mà di qual scempio orrendo vede Oreste.  
Son spettatori i lumi?  
Oreste svenne?

*Pil.* Oh Dio,  
Restò preda di morte.

*Ers.* E come?

*Pil.* Io di cicute  
Il mortifero succo  
Al labbro gli apprestai.

*Ers.* Ah cor di pardo.  
Anche in braccio à la parca  
Perche d' Ermion divampi  
Oreste uccidi, e me tradisei indegno?

*Nis.* Io voglio uscir da così brutto impegno.

*Ers.* Nò nò, che più non sento  
Tormento  
Crudele al cor per te.  
Benigno al fin Cupido  
Da laccio così infido  
Disciolse la mia fè.

Nò nò &c.

## S C E N A X I I.

*Pillade solo.*

**Q** Vanti soffrir conviene  
Rimproveri, ed offese  
Da una tordida mente  
Al mio misero cor benche innocente.  
Ti consola ò cor si sì,  
Che anche un dì  
Si cangierà  
Quella stella,  
Che rubella  
Del mio duol superba v'è.  
Ti consola &c.

## S C E N A X I I I.

Cortile segreto, che introduce nelle stanze  
d' Ermione.

*Ermione, Ersilla.*

*Erm.* **E** Ersilla? *Ers.* Mia Signora,  
E qual fortuna or godo,  
Che qui mi tragga il tuo real comando.

*Erm.* Grand' affar quì ti porta,  
E sol d' Ersilla in petto  
Di riporlo destino.

*Ers.* Ossequiosa i tuoi gran cenni inchino.

*Erm.* Già sai, che per me Pirro  
Di real meneo  
Deve stringer la face.

*Ers.* A' sì felice nodo  
Col più vivo de l' alma applaudo, e godo.

*Erm.* Pria, che il laccio fatale à lui mi stringa,

Vvò tentar la sua fede.

*Erf.* Uguale al tuo gran merito il cor la crede.

*Erm.* Ei giungerà frà poco

E il simular i più vivaci affetti,

E i più teneri amori

Fian di tua fedeltà l'opre migliori.

*Erf.* Giacchè così t'è vuoì

E seguirò fedele i cenni tuoi.

## S C E N A X I V.

*Niso, e dette.*

*Nis.* **P**irro... *Erm.* T'interessi. *Nis.* E come?

Se ne meno parlai. *Erm.* Di pur, che venga.

*Nis.* Donne siete pur scaltre

Il nome appena udite

D'un amabile oggetto,

Che senz' altre ambasciate

Le portiere per lui mai son tirate.

*Erm.* Ersilla in te riposa

Ogni speme de l' alma.

*Erf.* Il desio di fervirti

M' insegnarà que' vezzi,

Che più teneri, e molli

Puon far guerra importuna à l' altrui fede.

*Erm.* Per osservar nascosta

Il conflitto d' amor, quà volgo il piede.

„ Se m' assiste il Dio de' cori

„ Dolci amori

„ Io gusterò.

„ Pur che mio sia quel bel volto,

„ Che dal core il cor m' hà tolto,

„ Mille frodi inventerò.

„ Se m' assiste &c.

*si ritira à parte.*

SCENA

## S C E N A X V.

*Pirro, Ersilla, ed Ermione.*

*Pir.* **D**ov' è il mio sol? *Erf.* Frà poco  
Qui spuntar lo vedrai; Mà, oh Dio.

*Pir.* Solpini? *Erf.* E con ragion. *Pir.* Forse nel core  
Ti pargoleggia amore?

*Erf.* Mà per beltà, che mi contende il Cielo.

*Pir.* Duro pagnar con gli astri,

Mà pur lice sperar. *Erf.* Oh se di speme

Un lampo sol da te ritrar potessi,

Me fortunata. *Pir.* E come?

E che far ti poss' io?

*Erf.* Sei t'ù, Pirro crudel, l' idolo mio.

*Pir.* Bella, sogni, ò vaneggi?

L' esser io destinato

A Talami reali,

Questa speme t' involi.

*Erf.* E viurò disperata?

*Erm.* Così appunto mi piaci. *piano ad Ersilla, e parte.*

*Pir.* Non mancan mai à la beltà seguaci.

*Erf.* Di bella non mi pregio,

Mà l' immenso amor mio

Di tua pietà, se non d' amore è degno.

*Pir.* Sei bella, e t' amerei, mà perdo un Regno:

*Erf.* Lo splendor d' un diadema

Dunque t' accese, e non d' un volto il brio.

Interessato amante,

E questa è la cagione

Per cui l' affetto mio ti prendi à sdegno.

*Pir.* Dici il ver, t' amerei, mà perdo un Regno.

*Erf.* Se allor, che mi fai piangere

Crudel pensi di ridere,

T' inganni.



Il mio tradito amor  
Di sdegno, e di furor  
S' arma à tuoi danni.

Se allor &c.

*Pir.* A' sì teneto assalto  
Può resistere il cor, non è di smalto.  
Deh placati cor mio,  
Che al sen ti stringerò.  
Di bell' ira il labbro acceso,  
Sì vezzoso à me s' è reso  
Che quest' alma innamorò.  
Deh placati &c.

## S C E N A X V I.

*Ermione, Menelao, e detti.*

*Erm.* E Questo è il degno sposo,  
Che à la figlia prepari?

*Men.* Empio, cost profani, à *Pirro*:  
De' reali imenei le sacre leggi?

*Erf.* Ermion ... *Men.* Sì sì offendesti,  
Mà non andrà negletta  
Dal mio braccio real la sua vendetta.

*Pir.* Errai ... *Men.* Dolce castigo,  
Sarà, che stringa al seno amante, e sposo  
La beltà, che abbracciasti.

*Erf.* Avverti ... *Men.* Olà. *Pir.* Signor ...

*Men.* Tacete, e pronti  
I miei cenni eseguite.

*Erf.* ] A torto, ò Cieli, un fido cor tradite.

*Pir.* ]  
*Men.* Se di sposa real di regio trono  
Goder non t' è permesso,  
Gli astri non incolpar, mà sol te stesso. à *Pir.*

*Erm.* Mio destino crudel t' hò pur deriso,

Se

Se à le lagrime altrui nasce il mio riso.  
*Erf.* Il cor ... *vuol dar la destra à Pirro.*

*Men.* Bella, sospendi  
I moti de la destra.  
Un solo amplesso in fine  
Non offende l' onor, e non s' oppone  
Al decreto real, ch' oggi destina  
Pirro à le auguste nozze.

*Erm.* Oh Dio, che lento.

*Erf.* ) Nasce nel suo morir il mio contento.

*Pir.* ) tormento.

*Erm.* ]  
*Men.* Egli fedel scoperse  
Di Pillade gl' inganni, egli d' Oreste  
M' assicurò la strage.

## S C E N A X V I I.

*Niso, e detti.*

*Nis.* S Ire, già di Caronte  
Sù la barca passò ne' Campi Elisi  
L' alma d' Oreste. *Men.* E come?

*Nis.* Di velenoso umor sorso omicida  
Gli fù parca crudele. *Men.* In frà dirupi  
Abbia ignobil sepolcro.

*Pir.* Estinto Oreste?

*Erm.* Morto il mio bene?

*Men.* Il traditor estinto?

*Nis.* A te pellirlo or volo,  
E voglio à spese sue vestirmi à duolo. *parte.*

*Men.* A talami reali  
Volate incliti figli,  
Il più dolce diletto ivi n' attende,  
Ove il pronubo Dio le faci accende.

Bianca

*nel dar la mano ad Ermione.*

*Pir.* Bianca destra io non l'intendo.  
Sei di neve, e pur al core  
Tù mi vibri un certo ardore,  
Che mi vâ l'alma struggendo.  
Bianca &c.

*Erm.* Nere luci io non l'intendo.  
Ombre siete, mà sì belle,  
Che sembrate e soli, e stelle,  
Che mi van l'alma accendendo.  
Nere luci &c.

## S C E N A X V I I I.

*Ersilla sola.*

**C**hi mai creduto aurebbe,  
Che sì perfido fosse in cor di donna  
L'amorot o desir, sicche per sciorre  
A' se stessa i legami  
A' l'altrui libertà lacci tendesse.  
Ermion tù m'ingannasti,  
Mà pietoso al mio duolo il Dio bendato,  
Per serbarmi al mio caro.  
Fè, che il tentato eccesso  
Fosse premio al mio cor, pena à se stesso.  
Amor dammi il mio bene  
Ch'altro da te non vuò.  
Se poi vorrai, che pena  
Mi dia la tua catena,  
Contenta penerò.  
Amor &c.

SCENA

## S C E N A X I X.

Luogo dirupato, dov'è il sepolcro d'Oreste:

*Niso in abito d'Amore vestito à duolo.*

**A**vanti à gli occhi vostri eccovi, ò belle,  
Di Cupido il german vestito à lutto,  
Oggi di far intendo  
L'esequie ad ogni core,  
Che trofeo del mio stral trafitto more.

Ancor voi belle piangete  
Vostri rai sono lo strale,  
Con cui vince il Dio, che hà l'ale  
E a ferir l'arciere siete.

Ancor &c.

## S C E N A X X.

*Ermione, e Niso.*

*Erm.* **S**ervo fedel m'addita  
De la vita de l'alma  
De lo spirto del cor l'urna mortale.

*Nis.* Vedi il marmo fatale. *gli mostra il sepolcro.*

*Erm.* Vengo à voi gelidi salsi  
Ove hà tomba il sol, che adoro.  
Per dar tregua à mie sventure,  
Anch'io pure  
Riposar in voi desio  
Or che dolce amico oblio  
Vuol dar morte al mio martoro.

Vengo &c.

*Nis.* Or che chiude la bella i lumi al sonno,  
Aprir io voglio intanto  
La mia bocca gentil di cigno al canto.

E pur

E' pur soave Amor,  
Quando tormenta il cor  
Con dardo d'oro  
Mà quel spietato arcier . . .

*Erm.* Vezzofetto idol mio. *sognando.*

*Nis.* Per me forse la punse il cieco Dio .

*Erm.* Vieni. *Nis.* Mi rizzo. *Erm.* Vola.

*Nis.* Metto l'ale à le piante.

*Erm.* A' sanar nel mio seno il cor piagato.

*Nis.* Senza farmi pregar fò da sfacciato.  
*S' accosta ad Ermione.*

*Erm.* E' pur caro al seno stringere  
Il suo bene, il suo tesoro.

*Nis.* Lascia orma i bella di fingere,  
Che di spasimo già moro. *vuol abbracciarla.*

## S C E N A X X I.

*Oreste, che esce dal sepolcro, e detti.*

*Or.* Nisso? *Nis.* So n morto ohimè. *fugge.*

*Erm.* Qual funesto accidente si sveglia.  
Ti conturba, e t' affligge?  
Dimmi, che t' accadè?

*Nis.* Ohimè son morto, ohimè.

*Or.* Qui la bella, ò stupore. *piano.*

*Erm.* Parla. *Nis.* Spie - spiegar Signora  
L'acci - dente - non pos - so,  
Che la mia pena atro - ce  
Col sangue in sen mi se - que - strò la voce .

*Or.* Ne' fortunati Elisi *da se.*  
Forse in baccio al mio bene  
Or mi lice goder ore serene?

*Erm.* Fà cuor. *Nis.* Un' ombra . . . *Erm.* E poi?

*Nis.* Mi spaventò. *Erm.* Mà come?

*Nis.* E fù l' alma d' Oreste.

*Or.*

*Or.* Ermion de l' alma mia  
Unica speme, e vita. *l' abbraccia.*

*Erm.* Oreste idolo mio  
Ed è pur ver, che vivi?

*Or.* Ebbi fenice avita  
Dal Sol de le tue luci e morte, e vita.

*Erm.* Oreste, ancor tù vivi, e si confonde!  
Per soverchio di gioia il cor nel seno;  
Mà s' egli è ver, che il nume  
Non fà de l' opre sue arbitro il caso,  
A magnanime imprese il Ciel ti serba.

*Or.* Che vorrai dir? *Erm.* Già pende  
Di Pillade sù 'l collo  
Minacciola la scure.

*Or.* L' involerò à la strage.

*Erm.* E di real comando  
La tirannica forza oggi mi strinse  
Premio di cor fellone à Pirro in Moglie;  
Mà pria, mio ben, che accumunar le piume  
Co l' abborrito spolo  
Da te estinto lo voglio.

*Or.* Fulminerò del mio rival l' orgoglio.

à 2. ,, Al gioir <sup>caro</sup> sì sì  
                                  cara

,, Del goder l' ore più belle

,, Mi preparano le stelle

,, Ne' lor giri in questo dì.

,, Al gioir &c.

*Nis.* A' miei giorni, che viva,  
Ombra non vedrò mai la più lasciva.

SCENA

## S C E N A X X I I .

Gran Piazza, dove è condotto Pillade  
à morire con Popolo.

*Pirro con Soldati, e Pillade incatenato.*

*Pir.* **S** V' codarde falangi,  
Ov' è il vostro furore?  
Al luogo de la pena il reo traete,  
Tormentate, offendete.  
L'empio comprenda al fine  
E confuso, e convinto  
Da suoi torbidi errori  
Che il Ciel sempre punisce i traditori.

*Pil.* Sommi Dei, che in petto unite  
Al rigor giusta pietà s'inginocchia.  
L'innocenza del mio core  
Deh involatè al rio furore  
Di tiranna crudeltà.  
Sommi Dei &c.  
*gli bendano i lumi.*

## S C E N A X X I I I .

*Oreste con gente armata, e detti.*

*Or.* **A** Ssalite,  
Puguate,  
Ferite,  
Atterrate,  
Mà senza pietà.

Le

*Le genti d' Oreste assaliscono quelle di Pirro sì impetuosamente, che l' obligano alla fuga con Pirro stesso. Oreste slega le catene di Pillade, e gli sbenda gli occhi.*

Non è bella la gloria, mà langue.

Se tinto di sangue

L' alloro non hà.

*Pirro ritorna fuggendo.*

*Pir.* Oreste è vivo? e senza lacci al piede?

Qui cova il tradimento.

*Or.* Volai da l' ombre Stigie à rai del giorno  
Per vendicar le macchinate offese.

*Ritornano le genti d' Oreste, che partirono per incalzare quelle di Pirro.*

*Pir.* Alte vendette à meditar io volo. *fugge.*

*Pil.* Amico . . . *Or.* A miglior tempo

Serba d' anima grata

Gli affettuosi ufficj,

Vuò seguir quel superbo,

E à l' innocenza tua,

E al tradito amor mio

Vittima del mio ferro

Vuò consecrar di quel Sinon la fede.

*parte lasciando in custodia d' Oreste i suoi armati.*

*Pil.* Belle vittorie il mio pensier prevede

Mà se voi m' involastte

A i ceppi, à le manaic,

Santi Numi del Ciel, le grazie vostre

Ossequioso adoro,

Ed oh quanto s' inganna

Il mortal, che pretende

Fissar senza abbagliarsi il debil guardo

De gli eterni decreti

Ne l' immenso splendor ! Di sue vicende

Farsi interprete vuol, mà non l' intende.

Crede

„ Crede allor Giove adirato  
 „ Quando il tuon fremendo v'è  
 „ Ma non s'è,  
 „ Che tallor se striscia in Cielo  
 „ Il trifulco acceso telo  
 „ Sembra sdegno, ed è pietà.  
 „ Crede &c.

Sangue il Nume non vuol, mà solo è intento,  
 Che sia figlio al timor il pentimento.

## S C E N A X X I V.

Salone Reale.

*Oreste battendosi con Pirro ferito mortalmente:*

*Or.* A L fato cedi, e spira  
 Trofeo del mio valor l' anima impura.  
*Pir.* M' abbandona il vigor, il piè non regge  
 Del sen trafitto à la gravosa mole  
 E l'anime già restò. *cade.*

## S C E N A X X V.

*Menelao, Pillade, e detti.*

*Men.* T V' dilciolto da' ceppi?  
 Tu involato à la morte?  
*Pil.* Pugrò per me bella innocenza, e vinse.  
*Pir.* Sire? *Men.* Strani portenti!  
*Vede Oreste, poi Pirro à terra.*  
 Svenato Pirro, Oreste vivo? lo sogno.  
*Pir.* Signor, m' ascolta. Il Cielo  
 Stanco di più soffrir l' arte, e l' inganno  
 Di questo cor, che l' innocenza oppresse,  
 Di sua vindice spada  
 Scaricò sù 'l mio capo i colpi orrendi:  
 Non è come ti pensi

Lascivo Oreste; lo di tua figlia amante  
 Tentai ciò, che non lice, e perche scudo  
 De l' onor tuo si fece, à l' innocente  
 Tramai le frodi, e machinai la morte.

*Men.* Barbaro, e senza fede

*Pir.* Ah vengo meno

L' alma - il cor - abban - dona. *muore.*

*Men.* Vada di stige à le cicc' ombre in seno.

*Or.* A' le tue regie piante... *vuol inginocchiarsi.*

*Men.* Ergiti, amico,

E de' reali amplessi

Renditi degno oggetto. *l' abbraccia.*

*Pil.* Io pur adoro...

*Men.* Sorgi. Con dolci nodi

Di reciproco affetto

I lacci rinovate

Doppo tante vicende

*Pil.* In questo sen t' accolgo

*Or.* Ti stringo à questo core. *s' abbracciano.*

*à 2.* Dolce nodo di fè, pegno d' amore.

*Men.* Oh di bella amistade esempi rari,

Quanto abborriti più, tanto più cari.

## S C E N A U L T I M A.

*Ersilla, Ermione, Niso, e detti.*

*Ers.*

M Esto cor mi sforzi à piangere,  
 Mà il tuo riso, ove n' andò?  
 Un dolor spietato, e rio  
 Nel morir de l' idol mio  
 Sù le labbra lo svenò.

*Mesto cor &c.*

*Erm.* Al disperato duolo

Sia balsamo la speme.

Chi sà, che il forte Oreste

Non

Non l'involasse à la fatal sciagura ?

Or vedi, ch' io non mento, ecco lo appunto.

*Ers.* Ed è pur ver, ch' io stringa à *Pillade.*

Sottratta al gel di morte

La man, che tutta ardor il cor m' accese ?

*Pil.* Son del braccio d' Oreste inclite imprese.

*Ers.* Mà de l' aure i respiri

Oreste, e come gode

Se il velen gli apprestasti ? à *Pillade.*

*Pil.* Sonnifero possente

Fù il preteso veleno,

Che per serbarlo in vita

Al bell' idolo suo

Quell' inganno al mio core

Seppe insegnar industrioso amore.

*Men.* Gran fedeltà ! *Erm.* Gran nodo

D' amicizia, e d' affetto !

*Nis.* E' cangiato il dolor tutto in diletto.

*Men.* Di tua eroica virtude à *Pillade.*

Premio al sen stringi Ersilla,

Non più amante, mà sposo,

E tua stella cortese

Con influssi fecondi

Di maschia prole il vago sen fecondi.

*Nis.* Bon prò, Signori miei.

*Pil.* Grazie umili ti rendo. *si porgono le destre.*

*Ers.* I tuoi favori inchino.

*Pil.* E lieto or godo,

Che due cor oggi legghi

Fortunato Imeneo con dolce nodo.

*Men.* Ermion del fido Oreste

Stringi la destra, e cogli

D' un innocente amor i dolci frutti.

*Or.* Co più teneri amplessi

Cara al mio sen t' unisco.

*Erm.*

*Erm.* Doppo lungo penare

Le dolcezze d' Amor sono più care.

Tutta gioia, e tutta riso

Sento l' alma festeggiar.

Doppo i nembi, e le procelle

Son più care, e son più belle

Le delizie de l' amar.

Tutta &c.

## Fine del Drama.

*Arie proprie de' Signori Virtuosi.*

## Nell' Atto Primo.

### SCENA III.

*Erm.*

Più che preghi meno intendo

Nè ascoltar vuò tuoi lamenti.

Vanne altrove à passi lenti,

Che d' amarti non pretendo.

Più che &c.

SCENA

## SCENA VII.

*Erm.* Vezzofetto nume alato,  
 Come ben penar m' fai.  
 Son ferita, e m' hà piagata  
 Dolce stral di due bei rai.  
 Vezzofetto &c.

## SCENA XXVIII.

*Erm.* Chi è rubello ad amor, non hà pietà.  
 Veder un bianco petto,  
 E non provar diletto,  
 Mirar un dolce viso,  
 E non restar conquiso  
 E' troppa crudeltà.  
 Chi è &c.

## Nell' Atto Terzo.

## SCENA XXI.

*Erm.* Delizie de l' alma  
 A' farmi beata  
 Non tanto correte.  
 Piaceri, contenti  
 Venite più lenti,  
 Se non m' uccidete.  
 Delizie &c.

